

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLIII n. 134 (46.378)

Città del Vaticano

giovedì 13 giugno 2013

All'udienza generale l'appello di Papa Francesco contro il lavoro e lo sfruttamento minorile

Guai a chi soffoca la speranza dei bambini

E ai fedeli ricorda che l'amore è la legge del popolo di Dio

Guai a chi soffoca la speranza nei bambini. Nella Giornata mondiale contro il lavoro minorile, Papa Francesco lancia un duro monito a chi invece di «far giocare» i piccoli, li rende «schiavi». Al termine dell'udienza generale di mercoledì 12 giugno, in una piazza San Pietro gremita di fedeli nonostante il caldo, il Pontefice ha denunciato il «deprecabile fenomeno» dello sfruttamento dei minori nel lavoro domestico – in aumento specie nei Paesi poveri – ricordando che «sono milioni, per lo più bambine», le «vittime di questa forma nascosta di sfruttamento che comporta spesso anche abusi, maltrattamenti e discriminazioni». E, ha commentato con parole aggiunte al testo preparato, «una vera schiavitù». Da qui l'auspicio che la comunità internazionale avvii «provvedimenti più efficaci» per contrastare la terribile piaga.

In precedenza il Pontefice aveva proposto una riflessione sul tema della Chiesa come popolo di Dio, individuando nell'amore la «legge» in cui si riconoscono tutti i suoi membri. Un amore che però – ha messo in guardia – «non è sterile sentimentalismo o qualcosa di vago», ma «è il riconoscere Dio come unico Signore della vita e, allo stesso tempo, l'accogliere l'altro come vero fratello, superando divisioni, rivalità, incomprensioni, egoismi».

Infatti, «le due cose vanno insieme». E ciò si può constatare nelle tante «guerre» che ci sono anche «tra cristiani. Dentro il popolo di Dio – ha constatato il Papa – quante guerre! Nei quartieri, nei posti di lavoro, quante guerre, per invidia o gelosia! Anche nella stessa famiglia, quante guerre interne. Perciò ha chiesto ai fedeli di pregare «per quelli con i quali siamo arrabbiati». È in una sorta di dialogo improvvisato con la piazza, che rispondeva all'unisono ai suoi inviti, Papa Francesco ha parlato della presenza del male nel mondo: «Il Diavolo – ha detto – agisce. Ma vorrei dire a voce alta: Dio è più forte! Voi credete che Dio è più forte? Ma lo diciamo insieme, lo diciamo insieme tutti: Dio è più forte. E sapete perché è il più forte? Perché Lui è il Signore, l'unico Signore». E in proposito è ricorso a un'immagine evocativa spiegando «che la realtà buia, segnata dal male, può cambiare, se noi per primi vi portiamo la luce del Vangelo. Se in uno stadio, pensiamo qui a Roma all'Olimpico, o a quello di San Lorenzo a Buenos Aires, in una notte buia, una persona accende una luce, si intravede appena, ma se gli altri settantamila spettatori accendono ciascuno la propria luce – ha concluso – lo stadio si illumina».



Ban Ki-moon invita la Turchia a rispettare la libertà di espressione

In piazza Taksim un'altra notte di scontri

ANKARA, 12. Tensione crescente in Turchia, dopo un'altra notte di scontri, probabilmente i più violenti dall'inizio delle proteste antigovernative. La polizia ha ripreso il controllo di piazza Taksim a Istanbul dopo otto ore di guerriglia con i manifestanti. Il primo ministro, Recep Tayyip Erdogan, ha annunciato «tolleranza zero» contro i «vandali». Violenti incidenti anche nel cuore di Ankara.

Nella notte centinaia di agenti in tenuta antisommossa, appoggiati da mezzi blindati e cannoni ad acqua, e facendo uso di gas lacrimogeni, hanno affrontato decine di migliaia di estremisti che lanciavano pietre e bottiglie incendiarie. Dopo il premier anche il sindaco della città, Huseyin Avni Mutlu, ha annunciato la linea dura. «Continueremo ininterrottamente con le nostre misure fino a quando elementi marginali della protesta saranno resi inoffensivi» ha detto. Intanto il Consiglio Supremo della Radio e della Tv (Rtkk), organismo di controllo nominato dal Governo, ha multato le piccole televisioni che hanno trasmesso in diretta le manifestazioni di protesta perché «hanno danneggiato lo sviluppo fisico, morale e mentale di bimbi e dei giovani». Diversi i manifestanti arrestati, compresi settanta avvocati e attivisti. Il premier ha confermato che sono quattro le persone morte nelle proteste iniziate il 31 maggio, tre manifestanti e un poliziotto. Oggi Erdogan dovrebbe incontrare una delegazione di persone collegate con la protesta contro la distruzione degli alberi di Gezi Park, evento all'origine della rivolta poi dilagata in tutto il Paese.

A livello internazionale, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha lanciato un appello alla calma e chiesto il rispetto della libertà di riunione e di espressione. «Il segretario generale sottolinea l'importanza di affrontare e di gestire le divergenze attraverso il dialogo» ha dichiarato il portavoce Martin Nesirky. «Le proteste – ha aggiunto – devono essere pacifiche e il diritto a riunirsi e la libertà di espressione rispettati, in quanto

principi fondamentali di uno Stato democratico».

Sulla stessa linea gli Stati Uniti. La Casa Bianca ha espresso «preoccupazione» per quanto sta accadendo, esigendo il rispetto della libertà di espressione, di assemblea e di associazione, e di avere «una stampa libera e indipendente». La stabilità di lungo termine della Turchia «può essere garantita solo sostenendo il diritto di espressione e quello di riunirsi» ha detto la portavoce Caitlin Hayden, sottolineando che «la Turchia è un Paese alleato e

amico degli Stati Uniti, e ci aspettiamo che le autorità turche sostengano queste libertà fondamentali».

L'Italia «vuole una Turchia pienamente democratica» ha affermato il ministro degli Esteri, Emma Bonino, nel corso della sua informativa a Montecitorio. «Non si tratta di una primavera turca» ha spiegato il titolare della Farnesina a proposito delle proteste antigovernative, ma di manifestazioni che «ricordano quelle che abbiamo visto nelle nostre capitali».

Dissenso sui livelli dei capi delle rispettive delegazioni

Annulati i colloqui tra Seoul e Pyongyang

SEOUL, 12. Gli attesi colloqui governativi tra le due Coree, inizialmente previsti per oggi e domani a Seoul, non si terranno a causa del dissenso «al momento insanabile» in merito al «grado» dei capi delle delegazioni.

Ancora una volta, nella complessità dei rapporti tra le due Coree, i dettagli ritenuti formali all'annuncio dell'intesa di principio raggiunta sull'incontro sono diventati sostanziali. Il regime comunista di Pyongyang «ha contestato il livello del nostro responsabile e unilateral-

mente ci ha comunicato che avrebbe sospeso l'invio della sua delegazione» ha riferito Kim Hyung Seok, portavoce del ministero dell'Unificazione di Seoul. Ai colloqui si sarebbero dovute discutere, dopo mesi di aspre tensioni, la normalizzazione dei rapporti su progetti commerciali congiunti quali la zona industriale di Kaesong, la riapertura ai turisti del monte Kumgang e anche la questione del ricongiungimento delle famiglie separate dalla guerra di Corea del 1950-1953.

Oltre un milione e mezzo le persone colpite da grave insicurezza alimentare

Haiti alla fame

PORT-AU-PRINCE, 12. Le Nazioni Unite stimano in oltre un milione e mezzo le persone colpite da grave insicurezza alimentare ad Haiti e che hanno bisogno di assistenza. E per altri 6,7 milioni procurarsi il cibo è una battaglia quotidiana. La situazione nella Nazione caraibica

resta, dunque, drammatica e rischia di aggravarsi con l'imminente arrivo degli uragani e per i raccolti compromessi dal tardivo arrivo della stagione delle piogge, come ha spiegato da Ginevra un portavoce del Programma alimentare mondiale (Pam). L'organizzazione delle

Nazioni Unite prevede di assistere 1,1 milioni di persone nel 2013, tra i quali 685.000 bambini, che riceveranno i pasti direttamente a scuola. Ma il Programma alimentare mondiale ha urgentemente bisogno di 17,2 milioni di dollari.

Situazione molto grave anche nei campi profughi allestiti dopo il devastante terremoto del gennaio del 2010 (222.517 vittime e un milione e mezzo di sfollati). Il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Unpd) ha infatti denunciato l'allontanamento violento di migliaia di rifugiati. L'ultimo episodio accertato risale a qualche giorno fa, quando ignoti, servendosi anche di un trattore, hanno devastato l'accampamento di Bristou B1, situato a Péguy Ville, a ovest di Port-au-Prince, costringendo alla fuga fra le 120 e le 150 famiglie di sfollati. Solo quest'anno, già 1.028 famiglie sono state allontanate con la violenza dai fatiscenti alloggi di fortuna e si stima che altre 75.000 persone rischiano di subire la stessa sorte.

Il Governo haitiano ha preso atto degli sgomberi illegali, impegnandosi a indagare per accertare le responsabilità. Ma il fenomeno, denuncia l'Unpd, è in aumento.



Donne haitiane in attesa della distribuzione di aiuti alimentari (La Presse/Agf)

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 12 giugno, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Abbazia territoriale di Montecassino (Italia), presentata dal Reverendissimo Padre Abate Pietro Vittorelli, in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 12 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Pemba (Mozambico) il Reverendo Padre Luiz Fernando Lisboa, C.P., già missionario in Mozambico.

Nomina

di Vescovo Ausiliare In data 12 giugno, il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di Freiburg im Breisgau (Repubblica Federale di Germania) il Reverendo Michael Gerber, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Migirpa.

PAGINE 7 E 8



Sotto esame la legittimità delle azioni della Bce

Il Governo annuncia la fine delle trasmissioni e il licenziamento di tutti i dipendenti

La Santa Sede al Wto

A Karlsruhe in gioco il futuro dell'euro

BERLINO, 12. Il presidente della Bce, Mario Draghi, era assente ieri nell'aula di Karlsruhe, sede della Corte costituzionale tedesca. Ma il dibattito, dentro e fuori l'aula, non si è mai fermato, e anche oggi è al centro della politica europea. Il punto centrale riguarda non solo le azioni della Bce di Draghi - in particolare, la legittimità del piano di acquisto di bond dei Paesi in difficoltà, il cosiddetto «scudo anti spread» - ma anche la natura stessa della Bce, cioè il suo ruolo e le sue potenzialità. La principale accusa, infatti, è che Draghi, lanciando lo scudo, abbia violato i limiti del mandato della Bce e della stessa Costituzione tedesca.

Il cancelliere Angela Merkel ha preso ieri le difese di Draghi senza mezzi termini, parlando agli industriali. «Crediamo che la Bce operi per la stabilità dei prezzi», ha detto. E cioè entro i limiti del suo mandato. «Anche la Germania avverte la crisi», ha ammonito il cancelliere, citando i primi segnali ricevuti sull'export: «Europa, insomma, deve agire compatta contro la crisi del debito».

Non la pensa proprio così chi ha deciso di impugnare davanti alla Corte costituzionale lo «scudo anti spread». A Karlsruhe, si sono confrontate le due opposte visioni del problema. Jörg Asmussen, inviato dal presidente dell'Eurotower, ha difeso le misure anti crisi, definendole «necessarie, efficaci e nei confini del mandato». Sono assolutamente convinto - ha detto il membro del direttorio tedesco - «che lo scudo sia stata la mossa giusta per difendere la stabilità dei prezzi nell'eurozona; i rischi dell'inazione sarebbero stati più grandi». Asmussen ha quindi sottolineato che la Bce è consapevole dei limiti del suo mandato e che il programma degli acquisti di titoli di Stato, orientato alla protezione dei mercati, serve a spingere gli Stati membri a fare le riforme necessarie.

Sul fronte opposto, ha invece ribadito la linea dell'accusa Jens Weidmann, il presidente della Bundesbank tedesca. «La politica monetaria non deve comprare tempo - ha detto - non è questo il suo compito». Parole che completano un documento presentato qualche settimana fa, nel quale Weidmann

sosteneva come, a causa dello scudo, sia a rischio l'indipendenza della Bce.

Per la sentenza di Karlsruhe si dovranno attendere alcune settimane. Il primo verdetto arriverà domani, quando la Corte costituzionale prenderà una prima posizione sulla questione dopo le audizioni. Il presidente dei giudici, Andreas Voßkuhle, ha chiarito che la magistratura non si pronuncerà «sul fine del salvataggio dell'euro» né terrà conto del fatto che lo scudo abbia avuto risultati positivi.

Il ministro delle Finanze tedesca, Wolfgang Schäuble, ha detto che, se lo scudo dovesse essere bocciato da Karlsruhe, si aprirebbe un pericoloso precedente che potrebbe spingere altre Corti costituzionali di Paesi dell'eurozona a esprimersi sulla materia in tal senso. «Trovo difficile immaginare i tribunali tedeschi decidere direttamente sulla legalità delle azioni della Bce», ha detto Schäuble. Il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha difeso l'operato di Draghi, che «ha agito in modo logico e ha difeso con forza la moneta unica». I lavori dell'Alta corte sono ripresi oggi alle 10; nel pomeriggio è prevista una pausa dalle 13 alle 15 circa. Quindi seguirà una sessione pomeridiana di lavori.

La scure dei tagli si abbatte sulla televisione greca

ATENE, 12. La scure dell'austerità e dei tagli, con cui sta facendo i conti la Grecia, non risparmia nemmeno la televisione e la radio statale.

Il Governo Samaras ha infatti annunciato ieri sera la chiusura dell'emittente Ert (Elliniki Radiofonía ke Tileorasi). Tutti i 2.780 dipendenti saranno licenziati. Una scure che rientra nel piano di privatizzazioni delle aziende a partecipazione statale imposto dalla troika (la squadra di esperti dell'Unione europea, della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale) come condizione al proseguimento del piano di aiuti internazionali. Alla chiusura della televisione di Stato seguirà la creazione di «un nuovo e più moderno ente radiotelevisivo che non sarà più controllato dallo Stato» e funzionerà con meno personale e all'Orchestra di musica contemporanea. Non è ancora chiaro quanti dipendenti saranno riassunti nel nuovo ente, ma l'Esecutivo ha assicurato che coloro che perderanno il posto di lavoro saranno indennizzati, mentre circa settantotto di essi potranno andare in pensione anticipata.



Una dipendente della televisione pubblica greca (La Presse/Ap)

Al fine di creare una rete di sicurezza che possa garantire maggiore stabilità

Bruxelles valuta la proroga degli aiuti alle banche spagnole



Una donna a uno sportello bancomat a Madrid (La Presse/Ap)

MADRID, 12. La Banca centrale europea (Bce) e il Fondo monetario internazionale (Fmi) stanno valutando l'ipotesi di prorogare il programma di salvataggio delle banche spagnole oltre la fine dell'anno. L'obiettivo - dicono fonti della stampa economica - è quello di creare una rete di sicurezza che possa garantire maggiore stabilità degli istituti di credito. Ieri il ministro dell'Economia spagnolo, Luis de Guindos, ha definito «un errore» la fusione di sette casse di risparmio in Bankia e il successivo esordio in Borsa. In un'intervista de Guindos ha sottolineato che ora preferisce guardare al futuro e che l'ente bancario attualmente «è molto più solvete» e «molto meglio gestito». Il ministro ha poi ricon-

osciuto che «è ancora difficile spiegare» come Bankia sia passata da dichiarare utili per trecento milioni di euro a perdite per tre miliardi di euro. Il gruppo nazionalizzato ha ricevuto fondi dallo statale Frob (Fondo di ristrutturazione bancaria ordinata).

All'emergenza bancaria si lega inoltre l'emergenza occupazionale, anche se gli ultimi dati del Governo parlano di un leggero aumento dei posti a causa della stagione, il tasso nel primo trimestre è salito al di sopra del 27 per cento, il livello più alto della storia repubblicana spagnola. Anche per questo il Governo Rajoy ha chiesto aiuti per 41,3 miliardi di euro, a fronte dei cento miliardi messi a disposizione dai partner europei.

Interventi a sostegno dell'occupazione

L'Ue stanZIA fondi per la siderurgia

BRUXELLES, 12. La Commissione Ue ha approvato ieri il piano d'azione per la siderurgia europea, afflitta da una sovracapacità produttiva di ottanta milioni di tonnellate, ovvero circa un terzo della produzione complessiva, e da una emorragia di posti di lavoro, che negli ultimi anni ha visto diminuire di quarantamila unità gli occupati, scesi così a quota 360.000 ripartiti in cinquantotto siti dislocati in ventitré Paesi.

Il progetto prevede interventi con l'obiettivo di rilanciare la competitività del settore, partendo da una situazione caratterizzata attualmente dal calo della domanda e da una conseguente sovracapacità produttiva che, a livello mondiale, è stimata in 542 milioni di tonnellate. La strategia di Bruxelles si articola in diverse linee di azione. Innanzi tutto, mettendo in atto un quadro normativo adeguato che contenga i costi della burocrazia sulle aziende. Ma anche accompagnando le ristrutturazioni attraverso l'uso dei fondi europei spendibili per aiutare chi perderà il lavoro a trovare occupazioni alternative.

Inoltre viene sostenuta la domanda con piani di settore nel campo dell'automobile e delle costruzioni, comparti che assorbono il quaranta per cento della produzione siderurgica. Bruxelles vuole intervenire per migliorare l'accesso ai mercati esteri e garantire parità

nella concorrenza - basti pensare alle importazioni dalla Cina - contrastando pratiche sleali e garantendo l'accesso alle materie prime. Bisognerà poi garantire prezzi energetici accessibili e competitivi, visto che il costo dell'energia per le industrie europee, dal 2005 a oggi, è cresciuto del 38 per cento, contro il quattro per cento degli Stati Uniti. Infine è da considerare importante l'utilizzazione dei 280 milioni di euro provenienti dal fondo di ricerca carbone e acciaio.

L'Europa accelera sulle misure per rilanciare l'occupazione

BRUXELLES, 12. Le risorse dell'Unione europea destinate a combattere la disoccupazione giovanile, cioè i sei miliardi di euro per il periodo 2014-2020, potrebbero essere anticipate e utilizzate tutte nel 2014-2015. È questa l'ipotesi su cui si stanno confrontando i vertici delle cancellerie del vecchio continente, vista anche la gravità della situazione occupazionale non solo nell'eurozona, ma anche nell'Ue a ventiseiete.

Secondo quanto si apprende da fonti diplomatiche, i capi di Stato e di Governo sarebbero orientati a utilizzare subito le risorse europee disponibili, e nel vertice del 27 giugno dovrebbero stabilire modi e tempi per spendere i fondi.

Una data già c'è: entro gennaio - come aveva chiesto il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, nello scorso vertice - devono essere pronti i progetti per far funzionare un programma di garanzie per le giovani generazioni, programma che costerà appunto sei miliardi di euro. Contro la disoccupazione giovanile interverranno anche altre risorse europee, come i fondi strutturali. Tutte le iniziative dei Governi saranno monitorate dalla Commissione Ue.

I bambini erano costretti a lavorare in alcune fabbriche di prodotti elettrici o come domestici

Piccoli schiavi liberati dalla polizia in India

NEW DELHI, 12. Alla vigilia della Giornata mondiale della lotta al lavoro minorile, ieri la polizia indiana ha liberato cinquantotto bambini ridotti in schiavitù al termine di una serie di operazioni in diverse aziende e famiglie di New Delhi. Lo riferisce un comunicato dell'organizzazione umanitaria Bachpan Bachao Andolan (Bba), che si batte contro la piaga del lavoro minorile.

I bambini sono stati sorpresi a lavorare in alcune fabbriche di prodotti elettrici e carrozzerie in capitale. Due bambine erano impiegate come domestiche in case benestanti.

I datori di lavoro sono stati multati. «I bambini, provenienti da Stati poveri come l'Uttar Pradesh e il Bihar, erano stati portati nella metropoli da trafficanti di esseri umani - spiega in una nota ufficiale la Bba - e avevano lividi e graffi sulla pelle». Erano pagati dalle cinquanta alle cento rupie (ottanta centesimi - 1,5 euro) alla settimana.

Si stima che a New Delhi lavorino dai cinquantamila ai duecentomila bambini, in particolare nei laboratori di ricami. In India i piccoli schiavi sarebbero nel complesso 12,5 milioni secondo il censimento del 2001. Una

cifra quest'ultima molto lontana dalla realtà, dice l'organizzazione umanitaria. Dall'inizio dell'anno la Bba ha salvato ben 1.742 piccoli schiavi in India (di cui oltre mille a New Delhi). Nel novanta per cento dei casi, i minori erano stati oggetto di abusi di lavoro, psicologico e sessuale.

Nel frattempo, l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) ha lanciato un allarme, precisando che nel mondo sono oltre 15 milioni e mezzo i bambini costretti a lavorare come domestici. Si tratta di minori costretti a fare anche i lavori più pesanti, spesso malnutriti e umiliati -

ha aggiunto l'Ilo - spiegando che questo "esercito" di 15,5 milioni di bambini domestici rappresenta il cinque per cento del lavoro minorile nel mondo stimato in 305 milioni di persone, dai 5 ai 17 anni. La maggior parte dei baby-domestici (il 73 per cento) sono bambini, tra i 5 e i 14 anni. «Il lavoro domestico dei bambini riguarda tutte le regioni del mondo», ha detto il direttore del Programma dell'Ilo per l'eliminazione del lavoro minorile, affermando che l'utilizzo dei minori in questo tipo di impiego è una pratica comune in alcuni Paesi africani.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenicoantonio caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRINSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 698 8375, fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vatiano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408 ufficio@ossrom.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano: Italia generale: € 99, annuale € 98
Europa: € 110, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficio@diffusione@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 8374, info@ossrom.it
Necrologi: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Sede legale
Via Molise Roma 91, 00149 Milano
telefono 02 32021309, fax 02 3202214
secretaria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valchiese

Sanguinosi scontri nell'est

Appello dell'Onu per i rifugiati siriani

GINEVRA, 12. L'alto commissario dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr) ha lanciato un appello alla comunità internazionale per il reinserimento di circa diecimila rifugiati siriani «molto vulnerabili», che necessitano di essere accolti in Paesi terzi dopo essere fuggiti dalla Siria. L'Unhcr ha spiegato che la Germania si è offerta d'accogliere «in modo temporaneo e su basi umanitarie» circa cinquemila rifugiati siriani dai Paesi della regione. Adesso l'organizzazione dell'Onu chiede ad altri Stati di completare l'offerta con «ulteriori cinquemila posti d'ammissione umanitaria per consentire a un totale di fino a diecimila siriani molto vulnerabili di trovare sicurezza altrove».

In due anni, dallo scoppio della crisi siriana, più di 1,6 milioni di persone sono fuggite nei Paesi vicini (Libano, Giordania, Turchia, Iraq ed Egitto).

Il fenomeno – dicono gli esperti – ha registrato una netta accelerazione negli ultimi sei mesi: più di un milione di rifugiati sono stati registrati solo dall'inizio dell'anno.

Intanto, proseguono le violenze. Oltre sessanta sciti, abitanti di un villaggio nell'est della Siria, sono rimasti uccisi ieri nel corso dei combattimenti con i ribelli. Lo hanno reso noto fonti degli attivisti, spiegando che lunedì «gli abitanti del villaggio sciti armati hanno attaccato postazioni dei ribelli situate non lontano, uccidendo due».

Nel resto della Siria si continua a combattere, soprattutto nella regione attorno ad Aleppo, dove le forze di Damasco tentano – dopo un anno – di riprendere il controllo. Violenti scontri sono registrati anche a Homs, Deraa e nelle aree vicine alla capitale.

E ieri il conflitto siriano è tornato a investire anche porzioni marginali di territorio del Libano: l'alta valle della Bekaa è stata colpita da otto razzi sparati da oltre confine.

Sulle alture del Golan, al confine tra Siria e Israele, il conflitto ha cominciato a ritirarsi circa ottanta caschi blu austriaci, che da trent'anni fanno parte della missione Onu di monitoraggio del cessate il fuoco del 1974. L'Austria ha deciso di ritirare i suoi 380 uomini (su un totale di mille) dopo il deterioramento delle condizioni di sicurezza.

Nel frattempo, il presidente russo, Vladimir Putin, ha ribadito la propria opposizione a ogni intervento esterno in Siria. Il leader del Cremlino ha aggiunto che Mosca non agisce da difensore di Assad, ma che gli sforzi occidentali per imporre la democrazia hanno portato al caos nel Vicino Oriente. La Russia, insieme agli Stati Uniti, è il principale promotore della conferenza internazionale per raggiungere una soluzione politica alla crisi siriana.

Nessuna intesa nei negoziati in Mozambico

MAPUTO, 12. Il Governo del Mozambico e la Renamo, il principale partito di opposizione, hanno terminato ieri il quinto giro di negoziati, senza raggiungere un accordo sulla legislazione che regola gli organi elettorali. La Renamo (Resistenza nazionale del Mozambico) chiede che la commissione elettorale nazionale sia formata soltanto da rappresentanti di partiti politici, quattro per ciascun gruppo parlamentare e due per partiti fuori dell'arco parlamentare. Il Governo del Fretilim (Fronte di liberazione del Mozambico) sostiene invece la proposta già approvata dal Parlamento, vale a dire che la commissione nazionale elettorale debba essere formata da cinque rappresentanti del partito al potere, due della Renamo e uno del Movimento democratico del Mozambico.

Il Parlamento chiede all'Esecutivo di accelerare lo scioglimento delle organizzazioni armate che destabilizzano il Paese

Ultimatum alle milizie libiche



Membr del Parlamento libico (Afp)

TRIPOLI, 12. Il Congresso nazionale (il Parlamento libico) ha chiesto al Governo di accelerare, anche ricorrendo alla forza, il processo di dissoluzione delle «milizie armate illegali che minacciano l'autorità dello Stato». Processo che deve essere esaurito in due settimane. Il termine è relativo alla preparazione di un piano globale per lo scioglimento delle milizie illegali, che dovranno – secondo una nota del Parlamento – essere completamente smantellate entro la fine dell'anno.

La risoluzione del Congresso nazionale contiene, inoltre, il mandato alla procura generale di svolgere un'inchiesta su quanto accaduto sabato scorso a Bengasi, dove è stato attaccato da civili il quartiere generale della milizia Scudo della Libia, con un bilancio ancora provvisorio di 31 morti e oltre cento feriti. L'attacco ha indotto alle dimissioni il capo di stato maggiore delle forze armate, il generale Yussef Al Mangoush, rimpiazzato provvisoriamente dal suo vice, il generale Salem Al Gnaidi, il quale ha invitato i gruppi armati responsabili degli scontri nella città di Bengasi a unirsi all'esercito nazionale.

«Accogliamo» ha detto Al Gnaidi – ogni forza che voglia unirsi all'esercito e siano pronti anche a pagare dei bonus a chi dismette le armi».

«Non possiamo più essere pazienti con queste milizie», ha aggiunto. Da mesi il Governo libico sta cercando di far sciogliere i gruppi armati e le milizie che si erano formate durante la rivolta contro il regime di Muammar Gheddafi.

Intanto, un ordigno piazzato sotto un'auto dell'ambasciata italiana a Tripoli è esploso ieri pomeriggio a poca distanza dalla sede diplomatica, distruggendo la parte posteriore del veicolo. È solo l'ultimo di una serie di attacchi contro gli occidentali in Libia e, anche se non ha causato vittime, desta preoccupazione. Solo la prontezza dell'autista – dicono fonti di stampa – ha evitato un bilancio ben più grave. A bordo stava viaggiando un diplomatico italiano quando «l'autista ha notato un tubo che sporgeva dalla parte posteriore del veicolo» come ha riferito un funzionario dell'ambasciata. I due sono usciti di corsa dal veicolo rifugiandosi all'interno della sede diplomatica, nel distretto di Zawiat Al Dahmani. Alcuni minuti dopo la bomba è esplosa.

«Non è stata una grossa esplosione, ma ha distrutto il retro dell'auto; se qualcuno fosse stato all'interno del veicolo in quel momento, sarebbe rimasto ucciso» ha aggiunto il funzionario. Confermando che non ci sono state vittime, la Farnesina ha riferito che sul posto sono state avviate le indagini del caso. E ha aggiunto che le misure di sicurezza attorno all'ambasciata italiana saranno «ulteriormente rafforzate». Fino a pochi mesi fa Tripoli era considerata più sicura per gli occidentali rispetto a Bengasi, nell'est della Libia, dove l'1 settembre scorso in un attacco al consolato statunitense sono morti tre funzionari e l'ambasciatore americano in Libia, Chris Stevens.

Il 12 gennaio l'allora console italiano nella città della Cirenaica, Guido De Sanctis, è scampato a un attacco contro la sua auto, fortunatamente blindata, costringendo la Farnesina a sospendere le attività consolari. Ma da allora, anche nella capitale Tripoli – in una Libia sempre più preda delle milizie armate degli ex rivoluzionari e minacciata da frange jihadiste – la sicurezza per gli occidentali è a rischio. In aprile l'ambasciata francese è stata colpita da un'autobomba: un gendarme d'oltralpe e una donna libica sono rimasti gravemente feriti. Le sedi diplomatiche di Gran Bretagna e Germania hanno ridotto il loro personale, mantenendo solo quello strettamente necessario. Gli Stati Uniti hanno trasferito duecento marines nella base di Sigonella, pronti a operazioni di intervento sul terreno.

«Non è stata una grossa esplosione, ma ha distrutto il retro dell'auto; se qualcuno fosse stato all'interno del veicolo in quel momento, sarebbe rimasto ucciso» ha aggiunto il funzionario. Confermando che non ci sono state vittime, la Farnesina ha riferito che sul posto sono state avviate le indagini del caso. E ha aggiunto che le misure di sicurezza attorno all'ambasciata italiana saranno «ulteriormente rafforzate». Fino a pochi mesi fa Tripoli era considerata più sicura per gli occidentali rispetto a Bengasi, nell'est della Libia, dove l'1 settembre scorso in un attacco al consolato statunitense sono morti tre funzionari e l'ambasciatore americano in Libia, Chris Stevens.

Verso un accordo in Mali tra tuareg e Governo



La delegazione di tuareg all'incontro con il Governo italiano (Afp)

OUAGADOUGOU, 12. I gruppi armati tuareg, che occupano Kidal nel nord est del Mali, sono pronti a firmare «senza problemi» la proposta di accordo con il Governo italiano avanzata dalla mediazione del Burkina Faso. Lo ha annunciato una fonte della delegazione tuareg. «Non potremo nessun ostacolo al processo: è giunto il momento, firmeremo senza problemi» ha detto la fonte. Dal canto suo il Governo ha fatto sapere che Bamako vorrebbe «qualche emendamento» all'accordo per poterlo firmare in giornata. Il Burkina Faso ha proposto un'intesa alle due parti per consentire che a Kidal si svolgano le elezioni presidenziali previste per il 28 luglio in tutto il Mali.

Il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, ha definito «un buon testo» il progetto di accordo tra il Governo italiano e i ribelli tuareg e spera che sia firmato in giornata. «Dal Mali, buone notizie: le basi per un accordo di riconciliazione sono sul tavolo» ha dichiarato Fabius, precisando che il premier ad interim, Diango Cissoko, reclama modifiche marginali.

Gruppi di autodifesa contro Boko Haram

ABUJA, 12. Gruppi di cittadini armati stanno collaborando con l'esercito nigeriano nelle vaste operazioni tese alla cattura dei militanti di Boko Haram nella città di Maiduguri, storica roccaforte del gruppo terroristico. Lo ha riferito ieri il «Daily Trust», uno dei quotidiani più attenti alle dinamiche politico-sociali del nord della Nigeria. Secondo il giornale, più di cinquecento giovani di diversi quartieri si sono organizzati per catturare i militanti nascosti in città dopo le operazioni dell'esercito contro le loro basi nello Stato di Borno.

L'offensiva delle forze armate di Abuja contro Boko Haram è cominciata il mese scorso, dopo la proclamazione dello stato di emergenza a Borno e in altri due Stati del nord est della Nigeria. Il «Daily Trust», inoltre, riferisce che i militanti hanno eretto posti di blocco e chiuso al traffico le strade che collegano Maiduguri con il resto del Paese. La lotta armata intrapresa da Boko Haram intende rovesciare il presidente, Goodluck Jonathan, e applicare la legge islamica in tutte le regioni della Nigeria. Il gruppo – dicono gli analisti – ha le sue radici soprattutto nel malcontento sociale, e dunque nella povertà e nella disoccupazione, diffuse specialmente nelle regioni settentrionali.

Dall'inizio dell'anno aumentato il numero delle vittime di attentati

L'Afghanistan e il dramma dei civili

KABUL, 12. Il numero delle vittime civili in Afghanistan, dall'inizio del 2013, è aumentato del 24 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. È l'ultimo e poco confortante dato che arriva dalla missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama). «Ho notato con rammarico che la situazione per i civili nel Paese e per le vittime civili in relazione al conflitto non sta andando nella giusta direzione, anzi, sta peggiorando» ha dichiarato, ieri, durante una conferenza stampa a Kabul, Jan Kubis, rappresentante speciale in Afghanistan del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Kubis ha quindi denunciato come le forze antigovernative, in primo luogo i talebani, siano responsabili per il 74 per cento delle vittime civili. È un altro dato, riportato dall'Unama, contribuisce a gettare una luce cupa sullo scenario: recentemente sono aumentati gli at-

tacchi contro le organizzazioni umanitarie. Basti pensare a quello compiuto il 24 maggio a Kabul, contro l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim) e a quello del 29 maggio contro il Comitato internazionale della Croce Rossa a Jalalabad.

Anche ieri le violenze hanno segnato il territorio. Diciassette persone sono morte, e più di quaranta sono rimaste ferite, in un attacco compiuto, a Kabul, contro gli uffici della Corte suprema: un attacco subito rivendicato dai talebani. Il contesto afgano, dunque, continua a presentarsi molto complesso. Il territorio stenta a sottrarsi dal gioco delle violenze. I tentativi diretti a stabilire con i talebani un canale negoziale non hanno dato, finora, i risultati sperati. È il tutto acquisito un rilievo particolare in vista del completo ritiro del contingente

internazionale, fissato entro la fine del 2014.

L'interrogativo di fondo riguarda l'effettiva capacità delle forze locali di fronteggiare il dilagare delle violenze che, si teme, potrebbero ulteriormente intensificarsi all'indomani del disimpegno dei soldati della coalizione. Nello stesso tempo, però, proprio nella consapevolezza della delicatezza della situazione, gli Stati Uniti stanno prendendo in considerazione il piano di lasciare nel territorio afgano unità militari anche dopo il 2014. In merito a questa prospettiva sembra esservi una sostanziale convergenza tra l'Amministrazione Obama e il Pentagono. Al momento una differenziale valutazione riguarderebbe il numero dei soldati da impiegare. E nel 2014 scade, tra l'altro, il mandato presidenziale di Hamid Karzai. Un altro fronte, questo, che rappresenta una sfida per il Paese.

Ban Ki-moon preoccupato per le violenze in Iraq

BAGHDAD, 12. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, si è detto preoccupato in merito agli sviluppi della situazione politica e della sicurezza in Iraq. Una situazione che nelle ultime settimane si è andata deteriorando e che si teme si intensificherà delle violenze. In una nota il segretario generale dell'Onu ha espresso la propria solidarietà ai familiari delle vittime di tali violenze e, nello stesso tempo, ha invitato il Governo iracheno a fare tutto il possibile per assicurare quanto prima alla giustizia i responsabili dei cruenti attacchi.

Ban Ki-moon ha sottolineato quindi la necessità di promuovere un costruttivo dialogo tra le parti politiche in modo da superare con successo l'attuale, difficile periodo. Le esortazioni del segretario generale dell'Onu sono state formulate all'indomani dell'ondata di attacchi che ha insanguinato il Paese. Una raffica di attentati dinamitardi ha provocato un drammatico bilancio: settantatré morti e oltre duecentocinquanta feriti. E come rilevano gli analisti, a rendere lo scenario ancor più critico concorre l'acuirsi del conflitto interconfessionale tra sunniti e sciiti: un conflitto che soprattutto tra il 2006 e il 2007 ha segnato profondamente l'Iraq con il dilagare di attacchi e rappresaglie, che causarono migliaia di vittime.

Nello Yemen arrestato un capo locale di Al Qaeda

SAN'A, 12. Le autorità yemenite hanno arrestato un capo locale di Al Qaeda nella penisola arabica e quattro insorti nella provincia di Hadramout (sud est del Paese) dove l'esercito ha lanciato un'offensiva contro le basi degli estremisti. Lo ha annunciato il ministero della Difesa di San'a. L'esercito yemenita ha attaccato un villaggio che era controllato dallo scorso maggio da combattenti di Al Qaeda. Nello scoppio a fuoco due soldati sono morti e altri sette sono rimasti feriti. Incerto il numero delle vittime tra i miliziani che sono fuggiti dalla zona.

La provincia di Hadramout – dicono fonti locali – è ormai diventata rifugio degli uomini di Al Qaeda dopo la vasta offensiva dell'esercito nella regione meridionale di Abyaneh dove i miliziani controllavano da più di un anno. Nel 2011 gli estremisti avevano approfittato dell'instabilità del potere centrale, impegnato dalle proteste scoppiate a San'a e in altre città del Paese contro l'ex presidente, Ali Abdallah Saleh. In tal modo gli estremisti avevano rafforzato il loro controllo sull'est e il sud dello Yemen. Il 27 febbraio del 2012 – grazie alla mediazione dei Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo Persico – Saleh ha ceduto il potere al suo vice Abde Rabbo Mansour Hadi.

Il 13 giugno 313 l'imperatore d'oriente Licinio pubblicò il rescritto di Nicomedia

Il vero editto di Milano

Quando la religione cristiana da tollerata divenne «licita»

di MANLIO SIMONETTI

Si è da poco spenta l'eco delle celebrazioni che hanno pubblicizzato il centenario dell'editto di Milano del febbraio 313 col quale gli imperatori Licinio e Costantino accordarono libertà di culto ai cristiani, e siamo già al 13 giugno, data

in cui ricorre il centenario dell'editto di Nicomedia, emanato da Licinio ma interessante direttamente anche Costantino. Per poter presentare con una certa chiarezza il significato e l'importanza di questo atto, è indispensabile ripercorrere brevemente alcuni importanti avvenimenti di quegli anni, in modo da poter orientare in un contesto storico molto aggroviolato. Nel 305 l'imperatore Diocleziano e i suoi colleghi misero fine a una pace quasi cinquantennale tra l'Impero romano e la Chiesa, che aveva fatto seguito alla persecuzione di Valeriano (357-38), indicando una nuova persecuzione.

Mentre questa inferiva sia in oriente sia in occidente, ma solo in alcune regioni con grande violenza, senza comunque riuscire ad aver ragione della resistenza dei cristiani, il complicato sistema di governo messo in opera da Diocleziano, la cosiddetta tetrarchia, al fine di assicurare il pacifico trapasso da un imperatore all'altro falliva clamorosamente, dando origine a una serie di guerre intestine, finché, dopo l'abdicazione di Diocleziano, l'imperatore Galerio, morente e scoraggiato per il fallimento sia della politica anticristiana sia del sistema tetrarchico di governo, emanò nel 311 un editto di tolleranza a beneficio dei cristiani.

Era un editto onesto: Galerio era un pagano convinto e tale restò fino alla fine; ma convinto finalmente che con la costrizione e

la forza non si poteva debellare il tenace attaccamento dei cristiani alla loro fede, preferì metter fine alle violenze, dichiarando che la religione cristiana ormai sarebbe stata «tollerata», con solo alcune restrizioni di poco conto.

Continuati, dopo la morte di Galerio, i conflitti tra i vari pretendenti al potere, agli inizi del 313, sconfitto e tolto di mezzo Massenzio, Costantino era rimasto unico signore di tutta la parte occidentale dell'impero, mentre l'oriente era diviso tra Licinio e Massimino Daia.

Poco in sintonia tra loro i due imperatori adottarono politiche alquanto diverse verso i cristiani. Con la sconfitta del pagano Licinio trionfò definitivamente la linea filocristiana

Nel febbraio del 313 Costantino e Licinio s'incontrarono a Milano, dove proclamarono un nuovo editto a favore dei cristiani: rispetto a quello precedente di Galerio, la religione cristiana da tollerata diventava *licita*, perciò parificata a tutte le altre praticate nell'ambito dell'impero, e venivano eliminate le poche restrizioni presenti nel precedente editto. Le notizie, tutte di parte cristiana, relative all'emanazione dell'editto di Milano, sono state revocate in dubbio da parte di alcuni studiosi moderni, ma a torto nonostante la loro effettiva genericità.

In effetti, in data 13 giugno 313 Licinio, già impegnato in guerra con Massimino Daia, proclamò un editto che estendeva ai cristiani delle regioni d'oriente da lui recentemente conquistate i benefici dell'editto di Milano. Sconfitto definitivamente e tolto di mezzo Massimino e rimasto Licinio unico signore dell'oriente, i benefici dell'editto furono estesi ai cristiani di tutte le regioni d'oriente, dove essi, soprattutto in Egitto e in Siria, erano molto più numerosi che in occidente.

A questo punto s'impone un chiarimento riguardo all'atteggiamento di questi protagonisti nei confronti dei cristiani. Massimino Daia era un pagano convinto e, oltre che perseguitare i cristiani, aveva cercato anche di rivitalizzare in vario modo l'ormai in gran parte sclerotizzato culto delle religioni pagane. Aveva aderito solo *abbotto collo* alle disposizioni degli editti del 311 e del 313, e in definitiva aveva sempre manifestato la più aperta ostilità nei confronti dei cristiani, che nelle regioni da lui governate ebbero a soffrire di più e più a lungo che nelle altre regioni dell'impero.

Anche Licinio, che era stato molto vicino a Galerio, era pagano ma pragmaticamente più disponibile e aperto nei confronti dei cristiani, che perciò beneficiarono pienamente delle norme emanate a loro favore. Non

fu per altro disposto a favorirli in modo particolare e non tollerò ingerenze dei vescovi nell'amministrazione della cosa pubblica.

In questo senso la sua politica verso i cristiani si differenziò molto da quella di Costantino, che soprattutto dopo la vittoria di Ponte Milvio a spese di Massenzio, che lo rese unico signore dell'occidente, manifestò in vario e aperto modo il suo spiccato favore verso i cristiani rispetto alle altre confessioni religiose, per altro rigorosamente rispettate. Questa politica, in confronto con quella di Licinio, presentava alcuni di paradossale, in quanto - l'abbiamo già rilevato - proprio in oriente i cristiani erano molto più diffusi e influenti che non in occidente.

I rapporti tra i due imperatori, nonostante le acquisite parentele, non erano dei migliori, e la stessa facile logica del potere faceva facilmente capire che la diarchia non era destinata a durare. Dato questo stato di cose, le simpatie anche dei cristiani d'oriente si volgevano verso Costantino, e così favorivano l'instaurarsi di una spirale perversa: la consapevolezza che anche i cristiani sotto il suo dominio simpatizzavano per Costantino spingeva Licinio a sospettare sempre più di loro, provocando un progressivo peggioramento del suo atteggiamento nei loro confronti, destinato ad aggravarsi a mano a mano

che peggiorava il rapporto col collega, cui corrispondeva, da parte cristiana, l'altrettanto progressivo intensificarsi delle simpatie per Costantino.

Si arrivò così a veri e propri atti di persecuzione da parte di Licinio a danno dei cristiani d'oriente. Non fu certo questo peggioramento il *casus belli* che provocò lo scoppio delle ostilità, ma certo anch'esso vi contribuì in qualche misura.

Dopo una breve guerra, con vittoria di Costantino, nel 314, cui fece seguito un'effimera pace, la guerra decisiva si ebbe nel 324 e, a causa dei recenti provvedimenti coercitivi emanati da Licinio a danno dei cristiani, essa fu avvertita addirittura come guerra di religione. In questo senso la sconfitta di Licinio, che innalzò Costantino al rango e al potere di unico imperatore, segnò anche il decisivo consolidamento della politica filocristiana da lui inaugurata nel 313, che assicurava alla religione cristiana una collocazione di privilegio nella struttura dell'impero, destinata a dilatarsi e potenziarsi sempre di più sotto i suoi successori.



Hubert Goltzius, «Licinius Augustus» (1537)



Particolare di un busto di bronzo raffigurante Costantino (Musei Capitolini)

L'impatto di Costantino nella definizione della centralità devozionale di Gerusalemme

Quel cantiere al Santo Sepolcro

di RENATA SALVARANI

Quale ruolo ha avuto Costantino nella formazione della Terrasanta e di Gerusalemme cristiane? Come la sua azione si è inserita nella vita della comunità locale? Si può parlare di una cesura e di un'epoca nuova rispetto alla Chiesa delle origini? Fino a che punto si può arrivare a distinguere direttive imperiali, istanze e iniziative dei cristiani della città, introducendo una supposta separazione di piani fra aspetti politici, devozionali e vita della comunità? I mutamenti politici intervenuti nei primi tre decenni del IV secolo pongono il problema critico interpretativo di stabilire come si sia declinata la dialettica fra interventi della corte e gruppi locali, a fronte di una documentazione scritta per lo più improntata a criteri celebrativi, oppure parcellizzata in ambiti monastici specifici, e a fronte di fonti archeologiche plurime e di difficile organizzazione in un quadro sistematico. Il cantiere al Santo Sepolcro si presenta come vicenda in grado di illuminare aspetti singoli di problemi generali legati alla figura dell'imperatore e all'impatto delle sue scelte, all'interno di una compagine storiografica aperta e complessa.

Le fonti concordano nell'evidenziare un mutamento netto indotto nell'esistenza dei cristiani di Terrasanta dopo il 312, nonché nell'attribuire un ruolo determinante, non soltanto simbolico, alla figura del *basileus* e agli altri componenti della corte. In particolare, Eusebio di Cesarea, esprimendo una posizione di contiguità personale e politica, fa di lui l'artefice consapevole della centralità devozionale di Gerusalemme in un'ecumenica cristiana che, nella sua concezione ecclesologica, assume una dimensione universale, ma si identifica con il sovrano e, di fatto, con i domini romani.

Nella ricomposizione retorica degli eventi operata dal biografo, espressione dell'affermazione di questa centralità diventa - allora - la creazione dei santuari nell'area del luogo memoriale per eccellenza, la tomba vuota del Cristo. Sono stralci della *Vita Costantiniana* sono dedicati all'impresa del cantiere, finanziato con entrate delle province orientali, in un *milieu* istituzionale in cui il vescovo Macario si afferma come figura cittadina di riferimento. San Gerolamo conferma che i romani vi avevano posto un tempio consacrato a Zeus e una statua di Afrodite, mentre a Betlemme si venerava Adone.

Si delinea, dunque, una doppia operazione urbanistica ed edificatoria: la prima, voluta da Adriano, per cancellare i luoghi memoriali e - insieme - la fede dei cristiani, la seconda per ripristinarli, onorarli e liberarli dagli idoli pagani, promossa dall'imperatore che si presentava come difensore del nuovo credo.

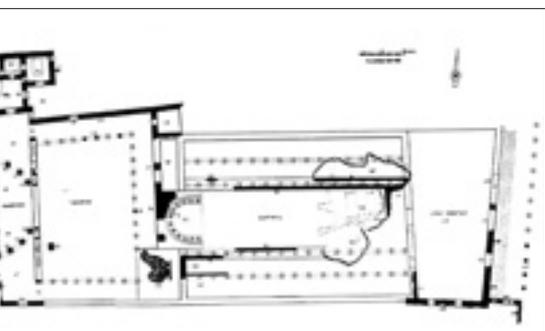
La costruzione gerosolimitana rientrava in un piano più ampio, di cui ancora lo stesso Eusebio fissa la sequenza degli eventi: la vittoria degli imperatori «amati da Dio», l'ordinanza di Gaio Valerio Massimino a favore dei cristiani, il permesso di costruire chiese, la pace concessa ai cristiani, il restauro e ripristino delle chiese, infine, il rito di dedica-

zione delle chiese, celebrato contemporaneamente in più luoghi, culmine ed esaltazione dell'intera comunità cristiana nella liturgia.

Il concorso di persone per queste feste avrebbe dovuto dimostrare la concordia raggiunta, che si esprimeva nell'innalzare un solo imno per glorificare Dio. Si articolavano in tre elementi: il canto dei salmi, l'ascolto della Parola, il compimento di liturgie divine e mistiche legate alla Passione. Fra gli edifici, la fabbrica dell'Anastasis, con il *Martyrium*, avrebbe dovuto essere «illustre e ve-

neranda». Fin dalla ideazione si configurava come cancellazione e negazione dei segni pagani impressi nel paesaggio urbano, in corrispondenza dei luoghi della passione, morte e resurrezione di Gesù venerati e ricordati dalla tradizione della comunità cristiana locale. che, così, venivano riscattati. Eusebio aggiunge: «Nel passato infatti uomini empî, o meglio tutti i demoni per mezzo di loro, si erano dati da fare per consegnare alle tenebre e all'oblio quel divino monumento dell'immortalità, presso il quale "un angelo discese dal cielo e sfiorante di luce aveva rotolato via la pietra" dall'animo di quanti erano come pietrificati nelle menti, nella presunzione che il vivo si trovasse ancora insieme ai morti». Tutto il racconto è volto a dimostrare che Costantino ha ripristinato e riportato in luce ciò che già esisteva e che i pagani avevano voluto annientare e nascondere.

L'operazione gerosolimitana si colloca in un preciso sviluppo di mutamenti normativi e istituzionali, che si intersecano con il piano dottrinale. Dopo il 313 l'elaborazione dogmatica ed ecclesologica cristiana fu scandita anche da una sequenza di assemblee, che, a



Virgilio Corbo, «Ricostruzione della pianta del complesso costantiniano al Santo Sepolcro» (1987)

partire dal concilio di Nicea, con la definizione di struttura e contenuti del *symbolon*, con le regole per la determinazione della Pasqua e la fissazione dell'anno liturgico, seguiti dalle tappe di un percorso in cui si innescano significativamente il cantiere al Santo Sepolcro. L'inizio dei lavori si colloca negli anni successivi.

Al Victoria and Albert Museum di Londra attribuito al maestro veneziano «L'imbarco di Sant'Elena in Terrasanta» ritenuto di Andrea Schiavone

Inconfondibile Tintoretto

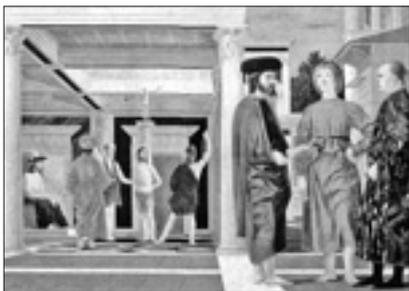
Il Victoria and Albert Museum di Londra possedeva un Tintoretto e non lo sapeva. Un dipinto presente tra le sue collezioni è stato infatti appena attribuito al pittore veneziano. Finora la tela intitolata *L'imbarco di Sant'Elena per la Terra Santa* era ritenuta opera di Andrea Schiavone, artista veneto di origine croata contemporaneo del Tintoretto.

Ma nuove ricerche e analisi hanno rivelato che il dipinto è uno dei tre, raffiguranti la leggenda di Sant'Elena, eseguiti da Jacopo Robusti (1578-1629). Gli altri due sono esposti negli Stati Uniti. L'errore di attribuzione - hanno spiegato gli esperti del Victoria and Albert Museum - è stato accertato durante il lavoro per un progetto di cata-

logazione in rete dei dipinti a olio dei maestri europei presenti nelle collezioni del Regno Unito. Il quadro (acquisito dalla galleria londinese nel 1865) è uno dei duecento del Victoria and Albert Museum che sono stati reattribuiti, reidentificati o riscoperti. Una parte di questi saranno in mostra fino al 22 settembre. «Anche se chiaramente di alta qualità, questo dipinto è stato un rompicapo. Il soggetto non poteva essere determinato con sicurezza e il supporto era insolito per un piccolo dipinto», ha commentato un esperto. Era stato catalogato come opera di Andrea Schiavone, ha aggiunto, «seppure lo stile, con la sua pennellata spezzata e una varietà di toni freddi del grigio compensato dall'uso del bianco, dell'ocra e del carminio è tipico dei primi lavori del Tintoretto». Il dipinto, un olio su tela alto poco meno di 23 centimetri e lungo quasi 60, mostra l'imbarco di Sant'Elena che parte per la Terra Santa per visitare i luoghi dove Gesù è stato crocifisso. Come stile l'opera appartiene al primo periodo del Tintoretto e può essere datato attorno al 1555. L'artista propone la figura di una donna elegante che ha in testa una corona e sulle spalle una piccola imbarcazione aiutata da due uomini, mentre altre tre figure, con abiti drappaggiati, sono in piedi sulla destra dietro di lei. Uno di loro è visto da dietro mentre un altro indossa un turbante. Sullo sfondo si staglia un galeone.



Piero della Francesca
«Flagellazione di Cristo»
(1444-1470)



Per Urbino capitale europea della cultura

Una città in un quadro

di ANTONIO PAOLUCCI

Per capire la specificità di Urbino c'è un metodo che io vivamente consiglio. Entrate nel Palazzo Ducale e ponetevi subito di fronte alla *Flagellazione di Cristo* di Piero della Francesca, la sciarada iconografica e iconologica più affascinante della storia dell'arte. Le ragioni della seduzione che esercita quel piccolo quadro sono note. L'equilibrio mirabile fra architettura e colore, la staticità sublime, il senso quasi ipnotico della bellezza che diventa teorema. Tutte queste cose e molte altre ancora fanno la ragione poetica della *Flagellazione*, «congiunzione misteriosa di matematica e pittura» (Longhi), vertice supremo della civiltà figurativa italiana nella sua stagione più grande.

Il dipinto esige una lunga contemplazione. Essa è necessaria per poter ricordare. Infatti occorre ricordare il nitido ordine spaziale, l'equilibrio perfetto tra vuoti e pieni, fra linee orizzontali e linee verticali, gli enigmatici personaggi dislocati come pedine su una

Vi accorgete così che le architetture dipinte da Piero nella *Flagellazione* si riflettono nelle architetture esatte e melodiose del Palazzo. Vi accorgete che la porta che separa la Stanza del Duca dal Guardaroba è la stessa che, nel quadro, appare sullo sfondo del pretorio di Pilato dietro il Cristo alla Colonna.

Vi accorgete che gli intarsi di legno con prospettive di città ideali, nello studio di Federico, sono fraterni all'immagine di città che sta intorno e dietro la *Flagellazione*. Vi accorgete che la luce, i colori, la misurata armonia, in una parola lo spirito di Piero della Francesca, si riflettono come in uno specchio in tutto il Palazzo.

Ora è necessario gettare uno sguardo d'insieme su Urbino. Potete farlo dalle finestre del Palazzo o dai balconi dei Torrioni, emblema della città.

Oppure potete farlo uscendo dal museo, da uno dei tanti belvedere; per esempio dalle Scalette di San Giovanni, prossime all'Oratorio che ospita il ciclo dei fratelli Salmibeni, capolavoro assoluto della pittura tardogotica in Italia.

Guardare Urbino dopo aver visto la *Flagellazione*, dopo aver camminato attraverso la Reggia dei Montefeltro, vi farà capire che città e palazzo sono parti della stessa realtà, si riflettono l'una nell'altra. Baldassar Castiglione, l'autore del *Cortegiano*, scrisse che la Reggia dei Montefeltro è «una città in forma di palazzo».

Guardando Urbino tutta intera è facile capire che il Palazzo entra nella città, che la città «è il Palazzo e che l'una e l'altro sono significati dall'ordine e dalla luce della *Flagellazione*».

Volendo potete scegliere un punto di vista alto e privile-

giato per guardare anche più lontano. Per esempio la Fortezza detta dell'Albormoz oppure, appena fuori città, la chiesa di San Bernardino. Se suggerisco di arrivare fino alla Fortezza dell'Albormoz e fino a San Bernardino è perché, di lassù, si può vedere la campagna. È un paesaggio di ocre e di verde, maculato di nere querce, striato di magri coltivi. Si vedono sullo sfondo i grandi monti dell'Appennino, il Catria, il Nerone. Tutto intorno, fin dove arriva lo sguardo, si estende l'ondata mare delle dolci colline marchigiane. È una campagna che non è cambiata in cinque secoli. Questa è l'ultima scoperta e la più consolante. Ciò che vedete è il paesaggio «feudale e appenninico» che fa da sfondo al *Dittico dei Duchi* di Piero oggi

Guidati dalla «Flagellazione» di Piero della Francesca passeggiate per Palazzo Ducale Poi affacciatevi dalla finestra e capite

agli Uffici di Firenze, ma un tempo nel Palazzo Ducale di Urbino.

Siamo partiti dalla *Flagellazione* di Piero della Francesca per constatare che il quadro esce dai suoi confini per ritrovarsi nelle forme e nei colori del Palazzo. Abbiamo visto che il Palazzo è in armonia con la città, che la città trova la sua cornice in un paesaggio che è rimasto immutato nei secoli. Per cui possiamo dire che in un quadro c'è il museo che lo ospita, ci sono la città e il territorio che lo circondano. E viceversa.

Passare dall'opera d'arte alla città e alla campagna e dalla città e dalla campagna all'opera d'arte, è facile quando, arrivando da Sant'Angelo in Vado, vedi di fronte a te i Torrioni. Non fosse altro che per questo la città di Urbino merita il titolo di «Capitale Europea» della cultura.

di CARLO DI CICCO

Si capisce subito l'aria che tira quando si parla con Arturo Paoli, piccolo fratello di Charles de Foucauld. Nonostante una vita molto laboriosa per il regno di Dio ha raggiunto ormai in discreta salute i 101 anni. Indirettamente cita sempre la sostanza di un passo della prima lettera dell'apostolo Giovanni dove si dice: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione dei nostri peccati. (...) Noi amiamo perché egli ci ha amati per primi» (4, 10, 19).

Nessuno - è quasi il ritornello di Paoli - può amare Dio perché l'amore non nasce dall'uomo. La fonte dell'amore è Dio e Dio ci dona il suo amore nella misura in cui sappiamo distribuirlo ai nostri fratelli. Dio è infinito, incommensurabile, piezanza dell'amore e non possiamo ricambiarlo nella stessa intensità. Pertanto l'unico modo di ricambiarlo è vivere il suo amore per noi e distribuirlo. Non possiamo restituire direttamente l'amore che riceviamo, ma possiamo distribuirlo al nostro prossimo.

E, in verità, sentendolo parlare, non si fatica ad assimilare fratel Arturo - come lo chiamano i tanti amici - al discepolo che Gesù amava. La tradizione cristiana lo ha tramandato come un grande vecchio, veggente del futuro di Dio e della sua Chiesa, mentre era prigioniero per il nome di Gesù nell'isola di Patmos. Tutti gli apostoli avevano ormai dato la vita per il maestro. Restava lui solo che stava completando la narrazione dell'amore di Dio.

Fratel Arturo accetta volentieri di parlare con «L'Osservatore Romano» nel monastero delle benedettine di Pontasserchio (Pisa), ai margini della presentazione del suo ultimo libro scritto con il fedele collaboratore Dino Biggio.

Il volume ha come titolo *Mi formai nel silenzio* (Milano, Paoline, 2013, pagine 180, euro 14). Parla dell'amore come fonte della gioia cristiana e dei cristiani come costruttori di gioia. Contiene qualche tesi un po' ardua e dura come quella che alla gioia si giunge specialmente attraverso il deserto del dolore e della sofferenza che non risparmia nessuno tra gli umani.

Appare mite Arturo e anche fiducioso nel tempo della Chiesa, che si prepara con Papa Francesco. Ma l'antica energia gli ritorna in due momenti, uno sconvolgente e l'altro pacificante, lasciando trasparire tutta la sua passione per Dio e per l'uomo. Quando, come un incubo che lo perseguita, gli tornano alla memoria le sofferenze inferte dalle dittature militari con la repressione violenta di migliaia di persone in America Latina: «Non c'è nulla di così orribile - riflette - nella storia umana della sofferenza». E poi quando parla dell'uomo unico, esclusivo di Dio per l'uomo: lui ci ha amati per primo, scandisce sillabando le parole.

Lei ha visto l'imizio del pontificato di Papa Francesco. Le ha dato fiducia vedere la Chiesa camminare sulle vie del concilio Vaticano II?

Ho grande fiducia perché Papa Francesco ha cominciato bene. Mi pare significativo il metodo di scegliere un gruppo ristretto di cardinali consiglieri che appartengono a tutti i continenti con l'intento di apportare una riforma nella Curia romana. Così la riforma si muove in un orizzonte di Chiesa universale. La Chiesa o è universale o non è la Chiesa di Gesù. E quindi il Papa comincia a manifestare senza tanti discorsi che la Chiesa è universale. Mi sembra un atto coraggioso che dà molte speranze, perché evidentemente tutti questi collaboratori porteranno una visione nuova della Chiesa, con una sensibilità aperta. In tempi passati sono stato a Roma quattro anni per l'Azione Cattolica e ho sempre avvertito questa specie di provincialismo, mentre da lontano si vedeva questa grande Chiesa universale. Bisognava portare a termine il rinnovamento di questo panorama atavico. Mi pare veramente che Papa Francesco seguendo un'ispirazione certamente dello Spirito Santo l'ha posto proprio come punto di partenza e questo ha acceso molte speranze, non c'è dubbio.

Quando lei affrontò le difficoltà degli anni Cinquanta, poteva immaginare che la Chiesa sessant'anni dopo avrebbe percorso un cammino tanto da essere guidato da un Papa di nome Francesco?

Evidentemente, non ero e non sono profeta, però speravo che la Chiesa potesse cambiare, cioè avere veramente un volto universale e non particolaristico. Allora tutti gli impiegati apparivano

A 101 anni Arturo Paoli parla della Chiesa

Più della religione serve l'amore

piuttosto sensibili a una visione molto tradizionale della Curia per cui il Papa doveva essere in un certo modo, vivere in una determinata maniera. Quindi, penso che i consiglieri da lui scelti aiuteranno Papa Francesco a portare un afflato veramente universale. Tutti i cattolici devono vedere che da Roma parte un invito a unirsi in un tema generale, ma con la visione particolare dei loro Paesi. In fondo qual è la missione di Cristo? Armonizzare il mondo. Questo ce l'ha ricordato con molta chiarezza Teilhard de Chardin. La missione della Chiesa è strettamente religiosa, ma con

regno Signore e, poi, dacci oggi il nostro pane quotidiano. È una preghiera terrestre, territorialmente terrestre quella del Padre nostro.

La modernità non ha ancora aiutato l'uomo a superare il dolore. C'è ancora molta sofferenza nel mondo. L'essere cristiani aiuta e come a superare le prove?

Essere cristiani aiuta, perché Dio ci dice di non aver assolutamente bisogno di noi, ma che noi abbiamo bisogno di lui. Quindi occorre compiere un capovolgimento, non siamo noi che amiamo, che abbiamo la piezanza dell'amore, ma



respiro universale. Vedo con piacere che sempre più i laici riflettono sul senso della religione oggi.

Serve ancora la religione, oppure per noi cristiani è meglio chiedersi se serve ancora la fede in Gesù?

Distinguo la fede in Gesù dalla domanda di religione, perché penso che Gesù abbia una missione ultrareligiosa, che è proprio quella di armonizzare il mondo. Ha preso carne umana, perché da questa carne umana, quasi per trasmissione si attualizzi una visione unitaria del genere umano. In questo la Chiesa cattolica, la Chiesa di Cristo può essere un esempio per tutte le altre religioni del mondo.

Quest'anno si ricordano i cinquant'anni dall'inizio del concilio. Secondo lei cosa è stato il concilio per la Chiesa e per il mondo?

Il concilio è stato una grande scossa. Forse non è arrivato ancora del tutto a compimento. C'era bisogno in un certo senso di vedere questa specie di capovolgimento, imparando a capire che è Dio che ama noi e che continuamente attraverso il Cristo ci richiama alla fraternità, alla giustizia, alla cordialità fra noi. Lo scopo principale della religione è quello di formare la pace, l'unione, la concordia, l'intendimento. Il padre Foucauld arriva alla religione tardivamente, in quanto passa la sua gioventù nell'ateismo, ma a un certo momento riconosce che il primo compito della religione è quello di adorare Dio attraverso la concordia, l'unione, il suo regno. Infatti Gesù ha pregato affinché venga il regno di Dio. E cos'è? È l'unione dell'umanità, è la concordia fra gli uomini. Se l'umanità è una la religione non è un astratto adorare Dio; è adorare Dio attraverso la nostra pace, la nostra concordia, la nostra unità, che è un fatto strettamente umano, terreno. Il Padre nostro è chiaro: che venga il tuo

è Dio che ama noi e che vuole che fondiamo questo amore agli altri. C'è questo rovesciamento da fare. Nella teologia Dio l'abbiamo pensato tanto profondamente, l'abbiamo rappresentato in tanti modi. Ci bastava Gesù e Gesù ci dice: amatevi come fratelli. Vogliatevi bene. Dio aspetta questo da noi.

L'amore è sufficiente per superare la sofferenza?

Bisogna cominciare dal nostro primo dovere essenziale, cioè che la società si configuri in una società giusta, di fratelli. Vivibile.

Qual è stato il pensiero che l'ha accompagnata tutta la vita e ora all'età di 101 anni le dà ancora gioia e speranza?

È proprio il vedere che oggi una risurrezione della religione è possibile su questo rovesciamento: cessare di pensare che noi amiamo Dio, che noi crediamo in lui. È Dio che è paziente e ci rivela che l'amore discende da lui e che è lui a dare l'amore. In questo rovesciamento religioso, l'essenziale credo sia quello intravisto da Papa Ratzinger che si è come trovato davanti a un grande compito. Occorre maturare un concetto giusto di eucaristia dove noi riceviamo Gesù che si dona a noi. Si pensa che gli si doni a noi per tenerlo per noi, restando indifferenti verso gli altri. Ma dimentichiamo che è Gesù che ha scelto noi e che ci manda. Mentre tutti i culti hanno l'idolo che salva dai pericoli, l'idolo che aiuta, Cristo non è un idolo, è l'amore del Padre che discende su di noi e ci sollecita ad andare a muoverci verso gli altri.

Davanti alla presa d'atto che Dio è carità, come inizierà la sua relazione al prossimo convegno di settembre sulla religione?

Davanti all'interrogativo se serva ancora oggi la religione, comincerò dicendo: serve l'amore.

Restauri per Giotto e il Maestro di Figline nella basilica di Santa Croce a Firenze

Quei riassunti d'artista per viandanti

Nella mattinata di mercoledì 12 giugno sono stati presentati a Firenze i restauri delle pitture murali di Giotto e del Maestro di Figline, realizzati dall'Opificio delle Pietre Dure nella basilica di Santa Croce. Gli interventi sulle due fasce dipinte sul transetto sopra l'arco di ingresso della Cappella Bardini e della Cappella Tolosini-Spinelli, è durato dalla fine del 2010 al marzo 2013, ed è stato realizzato grazie a un accordo con l'università di Kanazawa che prevedeva il restauro delle fasce laterali alla Cappella Maggiore, ossia *L'Assunzione della Vergine* del Maestro di Figline e le *Stigmate di san Francesco* di Giotto. Il restauro è stato possibile grazie alla donazione



Giotto, «Stigmate di san Francesco» (1325, particolare dopo il restauro)

di Takaharu Miyashita, dal 1984 professore di storia dell'arte all'università di Kanazawa, che ha deciso di devolvere a questo scopo l'eredità lasciata ai genitori. La decorazione degli esterni delle cappelle nelle antiche chiese medievali era una prassi assolutamente consolidata che iconograficamente completava il ciclo pittorico che si svolgeva sulle pareti interne, lo

riassumeva per il visitatore e per il fedele. Nel caso della Santa Croce medievale, essendo la presenza dell'iconostasi un divisorio che impediva ai fedeli il libero accesso all'area del coro e del transetto, le decorazioni sopra gli archi di ingresso erano quelle che si vedevano da lontano e alle quali, quindi, era demandato il senso meditativo e immaginifico della devozione.

Edizione in spagnolo del secondo volume dell'opera omnia di Joseph Ratzinger

Teología de la historia y revelación en san Buenaventura: è questo il titolo del secondo volume delle Opere complete di Joseph Ratzinger pubblicate in spagnolo dalla Biblioteca de Autores Cristianos (Bac) che viene presentato nel tardo pomeriggio di mercoledì 12 giugno presso l'ambasciata di Spagna a Roma. La presentazione del volume è affidata al cardinale Antonio Caizares, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e a Eduardo Gutiérrez, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede. Intervengono anche l'arcivescovo Luis Francisco Ladaria Ferrer, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, padre Carlos Granados, direttore della Bac, e Marta Lago, incaricata dell'edizione settimanale spagnola dell'«Osservatore Romano». Nell'illustrare l'ambizioso progetto di pubblicare le opere complete di Joseph Ratzinger raccolte in volumi tematici, Granados - sacerdote dei Discepoli dei Cuori di Gesù e Maria e docente di Sacra scrittura che da circa un anno e mezzo dirige la casa editrice spagnola - ha ricordato come esso confermi «la vezzosità dell'editrice Bac a lavorare su progetti editoriali di influenza e portata duratura, dando così un contributo specifico a favore della diffusione della cultura cattolica in Spagna. Letture di questo genere e tenere rappresentano un alimento autentico, il pane di cui si può vivere».

Documento dell'episcopato argentino condanna la criminalizzazione dei tossicodipendenti

Lotta alla droga compito di tutti



BUENOS AIRES, 12. La lotta contro la droga interpella tutti, lo Stato come la società civile. Tuttavia occorre evitare due scorciatoie pericolose ed estreme: la «tolleranza sociale» e la «criminalizzazione» del tossicodipendente. È quanto, in sintesi, si afferma, in un documento della Conferenza episcopale argentina presentato lunedì 10 in vista della giornata internazionale contro il consumo e il traffico illecito di droga che si celebrerà il 26 giugno. La giornata è stata indetta dall'assemblea generale dell'Onu nel 1987 per ricordare l'obiettivo comune a tutti gli Stati membri di creare una comunità internazionale libera dalla droga.

In questo contesto si colloca dunque, da parte dei presuli argentini, la pubblicazione del documento intitolato «Non criminalizziamo il tossicodipendente», in cui, tra l'altro, si boccia l'ipotesi di legalizzazione delle sostanze stupefacenti, come strumento efficace per ottenere una «riduzione del danno». Presiedendo la conferenza stampa di presentazione, il vescovo di Gualeguaychú, Jorge Eduardo Lozano, responsabile della commissione episcopale della pastorale sociale, ha sottolineato che «la Chiesa si occupa di tossicodipendenti perché l'angoscia e i dolori dell'uomo ci riguardano». E si tratta - ha detto - di una preoccupazione non salutaria o legata solamente ad alcune speciali circostanze, come appunto la Giornata del 26 giugno, bensì «di un problema presente in tutti i nostri ordini del giorno». Quello della droga in Argentina è un fenomeno che, insieme a quello della dipendenza dall'alcol e ai giochi d'azzardo, ha subito negli anni, e soprattutto in seguito al dilagare della crisi economica, un inquietante incremento. Si è addirittura abbassata sensibilmente l'età media dell'inizio al consumo di droga, che è scesa dai 14 agli 8 anni. Così che, come nei mesi scorsi ha denunciato il vescovo di Neuquén e vice presidente dell'episcopato argentino, Virginio Domingo Bressaneli, «il problema della droga adesso è presente anche nelle scuole elementari».

Per Horacio Reyser, coordinatore della commissione per la tossicodipendenza - realtà istituita nel 2007 all'interno della commissione episcopale per la pastorale sociale - «il

tema della droga è conosciuto dalla società, ma non assunto come tale». Infatti, «abbiamo notato un'alta tolleranza sociale per il consumo con una diminuzione della percezione del rischio». Al contrario, ha aggiunto Reyser, citando alcune parole del beato Giovanni Paolo II, «il problema della tossicodipendenza è un problema di tutti». In questo senso, «il messaggio che inviamo ai nostri giovani deve essere molto chiaro: non è bene che tu ti droghi».

Alla conferenza stampa ha partecipato anche padre José María Di Paola, membro della stessa commissione, noto semplicemente come «Padre Pepe». Il sacerdote - che da cardinale arcivescovo di Buenos Aires Bergoglio scelse per coordinare il lavoro pastorale tra i tossicodipendenti delle «villas miserias» alla periferia della città - ha posto l'accento soprattutto sulla necessità di non criminalizzare quanti fanno uso di sostanze stupefacenti, ma di guardare alla situazione concreta dei giovani nella loro interezza: famiglia, salute, istruzione, lavoro. «Il tossicodipendente non è un criminale e deve essere trattato come un fratello. Questa è la responsabilità dello Stato, ma anche della società civile. Prevenzione e recupero sono fondamentali per affrontare questo problema».

Nel documento, introdotto dalle parole pronunciate nel 2008 dal cardinale Bergoglio in occasione dell'inaugurazione di un centro di riabilitazione - «La società annulla le vittime della droga e le rende invisibili» - si rileva come i «problemi associati all'uso di droga sono sempre più preoccupanti. Non solo per l'evoluzione del consumo e del traffico, della domanda e dell'offerta, ma principalmente perché sono legati a episodi che influenzano in modo significativo la società nel suo complesso. La grandezza del problema è così allarmante in tutto il mondo» da far pensare «che la lotta è persa». Non solo, «la crescente «tolleranza sociale», la diminuzione nella «percezione del rischio» e in gran parte l'esclusione sociale hanno generato nella società sovrappiombanti: disorientamento, confusione». A tutto ciò si aggiungono «idee, inibizioni o proposte che sembrano

puntare più agli effetti che alle cause di questo fenomeno in crescita che interessa tutti noi, ma in misura maggiore i nostri fratelli più deboli, i poveri, gli esclusi».

Occorre allora non criminalizzare il tossicodipendente, che deve essere «ascoltato» e «accompagnato» in un cammino che gli permetta di avere una vita dignitosa, in libertà e pienezza. Tuttavia, «il percorso di «criminalizzazione del tossicodipendente» comincia molto prima». Comincia quando mancano gli spazi nel campo dell'educazione, quando ci sono poche opportunità di lavoro e di inclusione sociale, quando viene reso difficile l'accesso alla sanità e alla giustizia, quando non ci sono proposte che diano un senso alla vita dei giovani più poveri. «Ecco perché siamo tutti coinvolti, nessun atore o settore potrebbe dire di non essere coinvolto». Infatti, «coloro che vivono ai margini della società, spesso cercano sbocchi alternativi per soddisfare le loro esigenze essenziali». E ciò per molti significa rompere i legami con la propria famiglia e cedere alla violenza, alla criminalità alla droga.

Come poter risolvere, dunque, questo «grave problema del nostro tempo»? I vescovi sanno che «non ci sono ricette magiche». E, tuttavia, si dicono convinti che «lavorando insieme, mettendo lo sforzo comune in azioni concrete, possiamo avanzare in modo significativo nella «riduzione del danno» che provoca la droga». Soprattutto, le religioni, lo Stato e la società civile sono invitate a «lavorare insieme» nel «sostenere la famiglia che sono la principale barriera contro la droga». In questo contesto, i vescovi si dicono anche convinti che la depenalizzazione della droga, così come è stata presentata nel corso dei dibattiti parlamentari dello scorso anno, è sostenuta da un'analisi «superficiale». Infatti, «una decisione di questa natura richiede che precedentemente vengano creati strumenti e assistenza». E, contemporaneamente, «occorre prevenire e educare coloro che sono venuti in contatto con la droga e quelli che non ne sono venuti in contatto perché non pensino che sia innocua».

Rapporto del Cimi sull'aumento delle violenze

In difesa degli indigeni brasiliani

BRASILIA, 12. Aumentano le violenze contro le popolazioni native del Brasile: lo denuncia il Consiglio indigeno missionario (Cimi) che ancora una volta pone in rilievo la sistematica violazione dei diritti degli indigeni per quanto concerne in particolare la tutela dei loro territori naturali. Si tratta di violenze volte a limitare la presenza delle popolazioni e dei loro diritti di proprietà terriera che sono peraltro già impliciti nella Costituzione brasiliana.

Secondo i dati del Cimi, ripresi dall'agenzia Misna, fra il 2000 e il 2010 si sono contati 452 indigeni uccisi, mentre fra il 1995 e il 2002 erano stati 167. In numerose occasioni gli indigeni hanno denunciato il fatto che il conflitto per la terra ha minato la loro cultura e le loro tradizioni. Il Cimi si batte da lungo tempo per i diritti dei popoli indigeni, mettendo in risalto anche la necessità di promuovere il miglioramento delle politiche di assistenza sanitaria. Al riguardo, in un altro rapporto dell'organismo era emerso che

nel 2010 sono morti 92 bambini per mancanza di assistenza sanitaria, mentre nel 2009 erano stati 15. Il segretario generale dell'episcopato brasiliano, monsignor Leonardo Ulrich Steiner, vescovo ausiliare di Brasilia, in un intervento del passato aveva messo in evidenza l'importanza dell'impegno della Chiesa per le popolazioni indigene: «I nostri fratelli indigeni meritano tutto il nostro rispetto e la nostra ammirazione - ha affermato il presule - e ci si chiede dove siano i diritti umani».

Per monsignor Steiner persiste infatti il non rispetto delle differenze che attiene a una labile cultura dell'accoglienza dove a prevalere è l'atteggiamento, troppo «pessivo violento», dell'esclusione. «La Chiesa in Brasile - ha concluso - si sta impegnando, da sempre, a ripristinare la cultura dell'accoglienza e della solidarietà». La Chiesa in Brasile opera con più di quattrocento missionari che vivono a diretto contatto con le comunità indigene. Oltre al lavoro stretto e diretto con le comunità, la

Chiesa collabora con la società civile per promuovere la sensibilizzazione sulle tematiche legate alla giustizia sociale. Tra le attività a favore degli indigeni vi è per esempio anche l'organizzazione di corsi di istruzione perché l'alfabetizzazione è ritenuta indispensabile.

Alcune comunità indigene hanno promosso una serie di proteste contro le violenze. Gli indigeni del Mato Grosso, per esempio, chiedono da lungo tempo la protezione o la restituzione dei territori ancestrali, divenuti oggetto di interesse economico da parte di gruppi di potere economico nazionali ed esteri. Anche i Quilombolas do Rio dos Macacos, a Bahia, hanno denunciato la violenza contro la loro comunità, alla quale è stato vietato persino di coltivare la terra. Spesso le proteste degenerano provocando anche vittime. In una recente dichiarazione i vescovi brasiliani della regione ovest (Mato Grosso do Sul) hanno sottolineato che «l'ingiustizia genera sempre violenza».

Messa del Papa a Santa Marta

Quel progressismo adolescente

Sono due le tentazioni da affrontare in questo momento della storia della Chiesa: andare indietro perché timorosi della libertà che viene dalla legge «computa nello Spirito Santo»; cedere a un «progressismo adolescente», incline cioè a seguire i valori più accattivanti proposti dalla cultura dominante. Papa Francesco ne ha parlato questa mattina, mercoledì 12 giugno, commentando le letture - tratte dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi (3, 4-11) e dal vangelo di Matteo (5, 17-19) - della messa nella Domus Sanctae Marthae, celebrata, fra gli altri, dai cardinali Manuel Monteiro de Castro, penitenziere maggiore, e João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per la Vita Consacrata e la Società di Vita Apostolica, che accompagnava ufficiali e dipendenti del dicastero.

Il Papa si è soffermato innanzitutto sulle spiegazioni che Gesù dà a quanti lo accusano di voler cambiare le leggi di Mosè. Egli li rassicurava dicendo: «Io non vengo ad abolire la legge ma a darle pieno compimento». Perché? Gesù ha specificato il Santo Padre - «è frutto dell'alleanza. Non si può capire la legge senza l'alleanza. La legge è un po' la strada per andare nell'alleanza», quella «iniziata con una promessa in quel pomeriggio nel paradiso terrestre, poi è andata avanti con l'arca di Noè, con Mosè nel deserto, e poi è andata avanti come legge di Israele per fare la volontà di Dio».

Questa legge «è sacra - ha aggiunto - perché portava il popolo a Dio». Dunque «non si può toccare». C'era chi diceva che Gesù «cambiava questa legge»; egli invece cercava di far capire che c'era una strada che avrebbe portato «alla crescita», anzi alla «piena maturità» di quella legge. E diceva: «Io vengo per darle compimento. Così come il germoglio che «spunta» nasce il fiore, così è la continuità della legge verso la sua maturità. E Gesù è l'espressione della maturità della legge».

Il Pontefice ha poi ribadito il ruolo dello Spirito Santo nella trasmissione di questa legge. Infatti, ha spiegato, «Paolo dice che questa legge dello Spirito l'abbiamo per mezzo di Gesù Cristo, perché non siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi; la nostra capacità viene da Dio. E la legge che Dio ci dà è una legge matura, la legge dell'amore, perché siamo arrivati all'ultima ora. L'apostolo Giovanni dice alla sua comunità: Fratelli siamo arrivati all'ultima ora. All'ora del compimento della legge. E la legge dello Spirito, quella che ci rende liberi».

Tuttavia si tratta di una libertà che in un certo senso fa paura. «Perché - ha precisato il Pontefice - si può confondere con qualche altra libertà umana». E poi «la legge dello Spirito ci porta sulla strada del discernimento continuo per fare la volontà di Dio»: anche questo ci spaventa un po'. Ma, ha avvertito il Santo Padre, quando siamo assaliti da questa paura corriamo il rischio di soccombere a due tentazioni. La prima è quella di «tornare indietro perché non siamo sicuri. Ma questo interrompe il cammino». E «la tentazione della paura della libertà, della paura dello Spirito Santo: lo Spirito Santo ci fa paura».

A questo punto Papa Francesco ha ricordato un episodio risalente agli inizi degli anni Trenta: «Un solerte superiore di una congregazione religiosa trascorse molti anni a raccogliere tutte le regole della sua congregazione; quello che potevano fare i religiosi e quello che non potevano fare. Poi, una volta concluso il lavoro, è andato da un grande abate benedettino che si trovava a Roma, per mostrargli il suo lavoro. L'abate l'ha guardato e gli ha detto: Padre, lei con questo ha ucciso il carisma della sua congregazione! Aveva ucciso la libertà. Perché il carisma dà frutti nella libertà e lui aveva bloccato il carisma. Questa non è vita. Quella congregazione non poteva continuare a vivere. Cosa è suc-

cesso? Che venticinque anni dopo quel capolavoro, nessuno l'ha visto ed è finito in biblioteca».

«Ecco un esempio di come è facile cadere nella tentazione di andare indietro per sentirsi più sicuri», ha spiegato il vescovo di Roma. Ma - ha aggiunto - «la sicurezza piena è nello Spirito Santo che ti porta avanti, che ti dà fiducia e, come dice Paolo, è più esigente: infatti, Gesù dice che «finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della legge, senza che tutto sia avvenuto». Dunque è più esigente anche se non ci dà la sicurezza umana, perché non possiamo controllare lo Spirito Santo: questo è il problema».

La seconda tentazione è quella che il Papa ha definito «progressismo adolescente». Non si tratta però di autentico progresso: è una cultura che va avanti, dalla quale non riusciamo a distaccarci e della quale prendiamo le leggi e i valori che ci piacciono di più, come fanno appunto gli adolescenti. Alla fine il rischio che si corre è di scivolare, «così come la macchina scivola sulla strada gelata e va fuori strada».

Secondo il Pontefice, si tratta di una tentazione ricorrente in questo momento storico per la Chiesa. «Non possiamo andare indietro - ha detto il Papa - e scivolare fuori strada».

La strada da seguire è questa: «La legge è piena, in continuità sempre, senza tagliare: come il seme finisce nel fiore, nel frutto. La strada è quella della libertà nello Spirito Santo, che ci fa liberi, nel discernimento continuo sulla volontà di Dio, per andare avanti su questa strada, senza andare indietro» e senza scivolare. «Questo non è un appello per ripristinare Gioacchino da Fiore, ma però puntualizzato Papa Francesco. E ha concluso: «Chiediamo lo Spirito Santo che ci dà vita, che ci porta avanti, che porta alla piena maturità la legge, quella legge che ci fa liberi».

Intervento del cardinale Rivera Carrera per la campagna di disarmo in Messico

La famiglia promotrice di pace

CITTA' DEL MESSICO, 12. Una cultura della pace può e deve essere alimentata partendo soprattutto dalla famiglia: è questo, in estrema sintesi, il pensiero espresso dal cardinale Norberto Rivera Carrera, arcivescovo di Messico, in merito alla situazione sociale del Paese. In Messico la violenza legata alle attività delle bande delinquenti ha avuto in questi ultimi anni uno sviluppo ragguardevole. Secondo una stima riferita dall'agenzia Fides i reati rimasti impuniti hanno toccato quasi il 99 per cento e la criminalità organizzata ha provocato più di 79.000 morti e 26.000 dispersi fra il 2006 e il 2012.

La Chiesa cattolica è in prima linea, assieme alle istituzioni civili, nel promuovere attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema. L'arcidiocesi di México ha contribuito allo sviluppo di una campagna - avviata nei mesi scorsi - per il disarmo che prevede lo scambio di armi in cambio di denaro, prodotti alimentari o vari generi di consumo. Si tratta di una iniziativa nata per sensibilizzare le famiglie sui rischi e pericoli della detenzione di armi (spesso neppure registrate), all'interno delle abitazioni. L'iniziativa che ha coinvolto chiese e parrocchie, dal titolo «Per la tua famiglia, il disarmo volontario», ha prodotto risultati significativi. Alcune centinaia di migliaia fra armi da fuoco e cartucce sono state portate nei centri di raccolta sparsi in varie città del Paese. A Cuajimalpa, per esempio, il luogo di scambio è stato il sagrato della chiesa di San Pietro apostolo. Per sostenere l'iniziativa della Chiesa, l'ufficio per lo sviluppo sociale del distretto federale ha stanziato oltre cinque milioni di pesos.

Il cardinale Rivera Carrera - le cui parole sono state riprese dall'agenzia Ací Prensa - ha ribadito la volontà della Chiesa di collaborare con le istituzioni civili in questo genere di iniziative. Il rapporto ha osservato che «una società ha sempre bisogno della polizia per curare le violenze, ma più importanti sono le azioni preventive

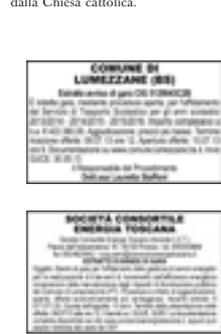


come il disarmo volontario». Il cardinale ha pertanto incoraggiato in particolare il rafforzamento della famiglia come nucleo fondamentale della società per diffondere la cultura della pace. La cattedrale metropolitana di Città del Messico ha aperto le sue porte dal 9 al 14 giugno per quelle famiglie che desiderano aderire alla campagna per il disarmo. L'arcivescovo di México in diverse occasioni ha ribadito la necessità del rispetto dell'importanza della vita umana e ha condannato il clima di violenza che da diversi anni sta flagellando il Paese. L'arcidiocesi opera in diversi programmi sociali fondamentali per la popolazione della capitale. «La Chiesa non è estranea ai tempi di violenza in cui viviamo» ha detto il cardinale.

Nel Paese, fra l'altro, sono nati anche numerosi gruppi di «autodifesa» formati da persone che pattugliano i villaggi per reprimere le attività criminali. Le autorità messicane affermano che i gruppi di autodifesa non sono legalmente autorizzati a perseguire e a punire, ma che essi ritengono di applicare regole e consuetudini che appartengono alla tradizione delle popolazioni indigene di vari Stati del Messico. A questo proposito, in un intervento del passato, monsignor Javier Navarro Rodríguez, vescovo di Zamora, aveva lamentato come il clima di estrema insicurezza e di impunità spinga ancora molte fasce della popolazione a imbracciare le armi come forma di autodifesa. Osservo - ha affermato il presule - che nel mio Stato la gente invece di disarmarsi si riarma, perché si sente insicura e cerca rifiu-

gio in progetti di difesa comunitaria».

Secondo quanto riferisce l'agenzia Fides, nei primi cinque mesi del 2013, il governo del distretto federale di Città del Messico ha raccolto, in quindici delle sedici delegazioni della città 5.522 armi da fuoco. Si tratta di un dato, si sottolinea, che conferma il buon esito della campagna. L'arcivescovo di México in diverse occasioni ha ribadito la necessità del rispetto dell'importanza della vita umana e ha condannato il clima di violenza che da diversi anni sta flagellando il Paese. L'arcidiocesi opera in diversi programmi sociali fondamentali per la popolazione della capitale. «La Chiesa non è estranea ai tempi di violenza in cui viviamo» ha detto il cardinale.



Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 12 giugno, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Dall'Italia: Padri Carmelitani; Sacerdoti novelli della Diocesi di Brescia; Padri Resurrezionisti; Seminaristi della Diocesi di Napoli; Suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata. Pellegrinaggio della Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, con il Vescovo Domenico Sorrentino; Pellegrini dalla Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Nicola, in Lutrano di Fontanelle; Santa Maria Assunta e San Rocco, in Filago; San Pietro, in Bolgare; Santi Martino e Riccardo Pampuri, in Zelo di Peschiera Borromeo; Sacra Famiglia, in Bettola di Peschiera Borromeo; Madonna aiuti dei cristiani, in Robbiano Bellaria; Santo Stefano, in Leggiano; San Giovanni Battista, in Castel San Giovanni; Santo Stefano, in Cortecolona; San Marco, in Parma; Santa Cecilia, in Libiola; San Sisto II, in Palidano; San Michele, in San Michele in Bosco di Marcaria; San Giacomo, in Brandizzio; Santi Vincenzo e Anastasio, in Varallo Pombia; San Nicola, in Genova Sestri Ponente; San Giovanni Battista, in Andora; Beata Vergine Immacolata, in Val d'Orme di Empoli; San Giovanni Battista, in Fossola; San Michele, in Fornoli; Santa Maria della Neve, in Chiesa Uzzanese; Santa Maria in Selva, in Borgo a Buggiano; San Michele a Vignole, in Quarata; San Biagio in Cascheri, in Pistoia; San Pietro, in San Pierino Casa al Vesco; San Giovanni evangelista, in Valdibure; San Silvestro, in Santomoro; San Bartolomeo, in Mastore; Santi Apostoli Pietro e Paolo, in Petroio; Santa Maria Assunta, in Castelmuzio, Santi Pietro e Andrea, in Trequanda; San Bartolomeo di Ullignano, in San Gimignano; Santa Maria Maddalena, in Torrenieri-Montalcino; San Pietro, in Iolo di Prato; San Pietro, in Carmignano Seno di Prato; Santa Maria delle Vedute, in Fucecchio; San Lorenzo, in Campi Bisenzio; San Regolo, in Montaigne; San Donato in Maccaignolo, in Arezzo; San Michele, in Lucignano; San Venanzio, in Fabiano; Sant'Anna, in Porto Potenza Picena; Preziosissimo Sangue, in Portorecanati; Santi Pietro, Paolo e Donato, in Corridonia; San Paolo, in Civitanova Marche Alta; Santa Maria Assunta, in Cossignano; San Filippo Neri, in San Benedetto del Tronto; San Nicolò, in Acquaviva Picena; San Benedetto, in Montemonaco; Santa Maria delle Grazie, in Carasai; San Giuliano, in Fermo; Santissimo Salvatore, in Torre San Patrizio; Santa Famiglia, in Fano; San Sebastiano, in Marischio; Immacolata Concezione, in Taverneta; Madonna del Ponte, in Gubbio; Immacolata Concezione, in Castigliane della Valle; San Terenziano, in Todi; Sant'Andrea, in Tommaso, in Selci-Lama; Santa Maria del Rivo, in Terni; Santissimo Salvatore, in Farnese; Santissima Trinità, in Cerveteri; Santa Maria Assunta, in Poggio Mireto; Santa Margherita, in Olevano Romano; San Giorgio in Acilia; San Vincenzo de' Paoli in Roma; Santa Maria delle Grazie, in Marcellina; Santa Maria Assunta, in Allumiere; Santissimo Salvatore, San Rocco, in Ripi; Santa Maria Assunta, in Roccaesca; San Nilo abate, in Santo Stefano, in Gaeta; Santa Maria Maggiore, in Lenola; Santa Maria degli Angeli e San Magno, in Fondi; Santa Maria Assunta, in Sperlonga; Madonna dei Sette dolenti, in Pescara Colli; Beata Vergine Maria delle Grazie, in Civitavecchia; Santa Maria Assunta, in Auri; San Donato, in Castiglione Monte Rotaro; Santissima Annunziata, in Tagliacozzo; San Tommaso, in Barrea; Mater Ecclesiae, in Campobasso; San Nicandro, in Venafro; Sant'Andrea, in Arienzo; San Pietro, in Portico di Caserta; Santa Maria Assunta, in Cancello ed Arnone; Trasfigurazione, in Aversa; San Bartolomeo, in Caserta; San Michele, in Sant'Angelo all'Esca; Santa Maria, in Carpinano; Santi Nicola e Antonino, in Gesualdo; Suore Belemite di Grottaminarda; Sant'Elia, in Sperone; Santa Croce e San Pietro, in Vitulano; Santa Maria Assunta e Santi Pietro e Paolo, in Montefalco-

ne Valfortore; San Nicola, in Castelvergne; San Francesco e Santa Chiara a Ponticelli, Santissimo Rosario in Santa Maria delle Grazie al Pelago; Chiesa del Carmine a San Giovanni a Teduccio; Santuario eucaristico e San Pietro, Santa Maria Assunta al Duomo, Sant'Alfonso Maria de' Liguori e San Gerardo Maiella, Buon Rimedio, in Napoli; Sant'Antonio abate, in Sant'Antonio Abate; San Giovanni Apostolo, in Mariglianella; San Giovanni Battista, in Mariellana; Santa Maria del Carmine, in Quarto; Maria Santissima Addolorata, in San Giorgio a Cremano; Maria Santissima Annunziata, in Castellammare di Stabia; Santissima Addolorata, in Boscorecse; Sacro Cuore di Gesù, in Ercolano; Santa Maria a Pugliano, in Ercolano; Santa Maria del Popolo, in Torre del Greco; Santissima Trinità, in Torre Annunziata; San Silvestro, in Sasso di Roccarainola; San Francesco d'Assisi, in Sorrento; San Pietro, in Scalfati; Santa Maria delle Grazie, San Clemente I, Santi Nicola e Matteo, in Peliccianno; Santa Maria della Speranza, in Battipaglia; San Biagio, in San Marzano sul Sarno; Santissima Annunziata, in Mercato San Severino; Gesù divino lavoratore, in Torremaggiore; Maria Santissima della Fontana, in Torremaggiore; Santissimo Redentore, in Manfredonia; San Giuseppe artigiano, in San Giovanni Rotondo; San Nicola, in San Severo; Santa Lucia, in Ascoli Satriano; Santissima Trinità, in Andria; Maria Santissima Incoronata, in Corato; San Pietro, in Bisceglie;

Villa di Serio, Santa Sofia, Galeata, Vignole, Quarrata, Desenzano del Garda, Cinigiano, Montenero, Monticello Amiata, Barberino di Mugello, Casale sul Sile, Martorano, Ronchi, San Martino, Oppido Mamertina; Gruppo dell'azione cattolica ragazzi della Diocesi di Sessa Aurunca; Fraternalità carismatica Gesù confido in te; Missionari senza frontiere; Ordine francescano secolare, di Rizziconi; Figli spirituali di Giovanni Paolo II, di Rossano e Corigliano; Figli del Divino Amore; Gruppo dell'Opera Laurenziana, di Firenze; Comunità missionaria di Villaregia; Pia Unione Opera di Maria Vergine e Madre; Gruppo di preghiera Fiore di Maria; Consacrati del Cuore Immacolato di Maria; Confraternita di San Jacopo di Compostella, di Bologna; Congrega dell'Immacolata Concezione, di Anacapri; Gruppi di preghiera da Cantù, Frattamaggiore, Porto Cesareo; Gruppi di Scout da Castellana Grotte, Latina, Roma; Associazione Noi e il cancro - Volontà di vivere, di Padova; Associazione Dimensione volontario, di Roseto degli Abruzzi; Associazione Bibliotecari ecclesiastici italiani; Associazione Valentini, di Latina; Associazione scuole e lavoro, di Casarano; Associazione The family in Club, di Messina; Associazione Ad Spem, Ematos; Avis, di Roma; Associazione Genitori in cammino, di San Giorgio del Sannio; Associazione socio culturale, di Monteroni di Lecce; Associazioni Omnic, e Fratres, di Brindisi; Associazione La mano di Maria, di Brindisi; Associa-

zione Genitori Figli in cielo, di Roma; Associazione Amici del Rapisardi, di Caltanissetta; Associazione Dalla terra al sapere, di San Marco Argentano; Associazione Amici di Telechiara, di Padova; Associazione Custodi del creato, di Bari; Associazione Pronto soccorso famiglie, di Milano; Associazione Volontari Nostro; Signora di Lourdes, di Gragnano; Associazione San Rocco, di Nogara; Associazione Santa Giovanna Antida Thourer, di Foggia; Associazione Avis, di Marsicovetere; Associazioni di Carabinieri in congedo di Paola, Capua, Castrocielo; Associazione Zorbia, di Montevarchi; Associazione Amici per l'Africa, di Mugliano; Associazione Quattro Mori, di Livorno; Associazione Atleti Speciali Olympics Italiani; Associazione Antea, di Roma; Associazione Per, di Montecatone; Associazione Avoh, di Cosenza; Croce Verde, di

Coordinamento Donne Cisl, di Gaeta; Circolo Acl, di Esperia; Gruppi di banche di Credito Cooperativo delle Marche e del Lazio; Concerto musicale «Morlacchi», di Cannara; Complesso bandistico «Cunrado», di Curinga. Gruppi di studenti: Liceo Giordano Bruno, di Grumo Nevano; Istituto comprensivo, di Francavilla Fontana; Istituto comprensivo, di San Vito dei Normanni; Istituto Sione, di Pescara; Istituto Grassi, di Fiumicino; Istituto San Tommaso, di Ortona; Istituti De Curtis, di Aversa; Istituto Suore Francescane, di Civita Castellana; Istituto Agnolino Marconi, di Napoli; Istituto Imbriani-Salvemini, di Andria; Istituto Via Dieta, di Monopoli; Istituto De Filippo, di Santa Maria La Carità; Istituto Carducci, di Mariglianella; Scuola New green garden, di Giugliano; Scuola Giovanni Paolo II, di Monsampietro Morico; Scuola Santa



Paola Elisabetta Cerioli, di Nettuno; Scuola Sacro Cuore, di Villalba di Guidonia; Scuola Marconi, di Loreto; Scuola Principe di Piemonte, di San Prisco; Scuola Figlie di San Giuseppe, di Cagliari; Scuola Issiria, di Desulo; Scuola materna, di Barberino di Mugello; Scuola Borgo antico, di Ostia; Scuola Europa, di Roma; Circolo didattico, di Acerra. Gruppi di fedeli da: Brede di San Giacomo, in Cassano Irpino, Palermo, Arnara di Frosinone, Sarzana, Lecco, Montefino, Terlizzi, Torre del Greco, Taranto, San Prisco, Agrigento, Treglio, Scafati.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Croazia, Slovenia, Slovacchia, Lituania, Ucraina.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii: Matki Bożej Fatimskiej z Bielska-Białej, św. Mikołaja z Liszek, Matki Boskiej Wniebowziętej z Puszczykowo, św. Anny z Kolna, Trójcy Przenajświętszej z Myszyńca, św. Jadwigi ze Złocieńca, Matki Bożej Królowej Polski z Kalisza Pomorskiego, Publiczne Gimnazjum z Bieli; Zespół Szkół Ogólnokształcących nr 16 i nr 26 z Kielc; młodzież niepełnosprawna z Zespołu Szkół Specjalnych z Zor; Krajowa Rada Izb Rolniczych z Warszawy; pielgrzymi indywidualni.

De France: Comité exécutif international de la Société de Saint-Vincent-de-Paul; paroisse de Les Pennes Mirabeau; paroisse d'Elbeuf; Lycée Paul Melizan, de Charnay-les-Moines; groupe de pèlerins de l'Île Maurice.

From various Countries: Participants in the Sixth Conference of the International Association for Catholic Bioethicists.

From England: A group of Military Chaplains, on retreat in Rome, following their deployment to Afghanistan; Pilgrims from St Bede's Church of England Parish, News-ham, Northumberland; Students and staff from St Aidan's Catholic Academy, Sunderland.

From Scotland: Students and staff from Notre Dame High School, Downhill, Glasgow.

From Ireland: Pilgrims from St Mary's Parish, Sandylford, Dublin.

From Malta: St Joseph School, Blata i-Bajda.

From Australia: A group of young Lebanese from the Maronite Eparchy of Saint Maron, Sydney.

From Japan: Pilgrims from Futamatagawa Catholic Church in the Diocese of Yokohama.

From South Korea: Pilgrims from the parishes: Resurrection of Christ, Seoul; Banpo Church, Seoul; Kuidong Church, Seoul.

From Vietnam: A group of pilgrims.

From the United States of America: Pilgrims from: Archdiocese of Mobile, Alabama; Diocese of Rockford, Illinois; Diocese of Sioux Falls, North Dakota; Pilgrims from the following parishes: St James, Orlando, Florida; St. Mary, Alton, Illinois; John Fisher Chapel, Auburn Hills, Michigan, accompanied by Bishop Francis Reiss; St Michael, Elizabeth, New Jersey; Our Lady of Guadalupe, Corpus Christie, Texas; Shrine of the True Cross, Dickinson, Texas; Vietnamese Martyrs Church, Houston, Texas; St. Mary, Freeport, Texas; Sacred Heart, Mercedes,

Texas; St Peter the Apostle, Mincola, Texas; St Benedict Catholic Church and Children's Choir, Johns Creek, Georgia; Pilgrims from the "Priests for Life" ministry; a delegation from the National Italian American Foundation; Pilgrims from the Footprints of God Association, Ann Arbor, Michigan; Pilgrims from the Vietnamese Redemptorist Mission, Dallas, Texas; Pilgrims from the following: California; University of San Diego, California; Ave Maria University, Florida; Michigan State University; Seton Hall University, South Orange, New Jersey; Pace University, Queens, New York; University of Scranton, Pennsylvania; College of New Jersey, Ewing; Xavierian Brothers High School, Westwood, Massachusetts; St Philip Catholic High School, Kalamazoo, Michigan; Portsmouth Abbey High School, Portsmouth, Rhode Island.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Vitus, Ellwangen; St. Elisabeth, Kipps; St. Lambertus, Ochtrup; St. Georg, Oftringen; St. Sebastian, Würselen; St. Goar, Flieden; Maria Himmelfahrt, Burgau; Pilgergruppe aus Wachtberg; Medizinstudenten im praktischen Jahr der Universität Mainz; SchülerInnen, Schüler und Lehrer folgender Schulen: Leibniz-Privatschule, Elmshorn; Schwarzwaldgymnasium, Triebberg; Wirtschaftsgymnasium Mülheim-Freiburg 1. Br.; Witten; Gymnasium Fallersleben, Wolfsburg.

Aus der Republik Österreich: Fußballakademie Mattersburg.

De España: Parroquia de la Santa Cruz, de Cabris; Parroquia Virgen del Carmen y Santa Fe de los Boliches, de Málaga; Colegio Orvalle, de Madrid.

De México: grupo del Apostolado de la Oración para la Nueva Evangelización, de Atlacomulco.

De Puerto Rico: grupo Celebra la Vida.

De Costa Rica: grupo de peregrinos.

De Colombia: grupo de peregrinos.

De Argentina: grupos de peregrinos.

Do Brasil: Paróquia de Nossa Senhora da Lapa, de Florianópolis; Paróquia de Cristo Ressuscitado, de Goiânia.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Olavio López Duque, vescovo titolare di Strongoli, già vicario apostolico di Casanare, in Colombia, è morto a Bogotà martedì 11 giugno, dopo alcuni giorni di ricovero ospedaliero a causa di una caduta in terra che gli aveva provocato una forte emorragia.

Il compianto presule era nato a Manizales il 6 febbraio 1932 ed era stato ordinato sacerdote degli agostiniani raccolti il 30 ottobre 1955. Eletto alla sede titolare di Strongoli e nel contempo nominato vicario apostolico di Casanare il 30 maggio 1977, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 7 agosto. Il 29 ottobre 1999, a seguito di un riordino delle circoscrizioni ecclesiastiche in Colombia, con la soppressione del vicariato di Casanare, aveva rinunciato al governo pastorale.



Regina Pacis, in Monopoli; San Francesco di Paola, Natività di Nostra Signora, Sant'Andrea, in Bari; San Francesco di Paola, in Oria; Immacolata, in Terlizzi; Sant'Anna, in Altamura; Santa Croce, in Casamassima; Sant'Agostino, in Giovinazzo; San Leone Magno, in Castellana Grotte; Sant'Andrea, in Andrano; Santa Maria in Campitelli; Maria Santissima del Rosario, in Grottaglie; Sant'Egidio Maria di San Giuseppe, in Taranto; Santa Maria del Popolo, in San Giorgio Jonico; Santa Maria di Costantinopoli, in Manduria; San Nicola, in Palagianò; San Giuseppe Lavoratore, in Mottola; San Giovanni Bosco, in Manduria; Madonna delle Grazie, in Grottaglie; San Giovanni Bosco, in Taranto; Beata Vergine del Carmine, in Cancellara; San Luca Abate, in Armento; San Pietro, in Guariano; San Giuseppe, in Serra Spiga; San Carlo Borromeo, in Rende; Santa Maria Madre della Chiesa, in Torretta di Crucoli; San Dionigi, in Crotone; Santa Teresa d'Avila, in Marina di Strongoli; Sant'Agata, in Vibo Valentia; Beata Vergine del Carmine, in Lamezia Terme; San Giovanni Battista, in Borgia; Santa Maria Assunta, in Delianuova; Santissima Immacolata, in Melito Porto Salvo; San Nicola, in Patti; Maria Santissima Assunta, in Francavilla di Sicilia; San Giovanni Evangelista, in Gela; San Carlo Borromeo, in Palermo. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di: Bonavicina; Unità pastorale Decumano Inferiore di Napoli, Sant'Andrea a Montecchio, Calusco d'Adda, Sesto decanato della Diocesi di Napoli, Battaglia, Campovalano, Garruto, Guazzano, Petrelle, Lugnano, Badia Petroia, Santissima, San Simone di Lecce, Crottofianno, Ancona, Sant'Egidio alla Vibrata, Langhirano, Castiglione della Valle, Borello, Acquanevra sul Chiese, Montecarotolo, Macine, Castelplano, Poggio San Marcello, Fimo del Monte, Casola Valsenio, Unità pastorale Sant'Eracleo Cancellara, Vaiano, Castel Morrone, Solarolo, Chiaravalle, Montemarciano, Marina, Peschici,

zazione Genitori Figli in cielo, di Roma; Associazione Amici del Rapisardi, di Caltanissetta; Associazione Dalla terra al sapere, di San Marco Argentano; Associazione Amici di Telechiara, di Padova; Associazione Custodi del creato, di Bari; Associazione Pronto soccorso famiglie, di Milano; Associazione Volontari Nostro; Signora di Lourdes, di Gragnano; Associazione San Rocco, di Nogara; Associazione Santa Giovanna Antida Thourer, di Foggia; Associazione Avis, di Marsicovetere; Associazioni di Carabinieri in congedo di Paola, Capua, Castrocielo; Associazione Zorbia, di Montevarchi; Associazione Amici per l'Africa, di Mugliano; Associazione Quattro Mori, di Livorno; Associazione Atleti Speciali Olympics Italiani; Associazione Antea, di Roma; Associazione Per, di Montecatone; Associazione Avoh, di Cosenza; Croce Verde, di



All'udienza generale il Papa parla della Chiesa come popolo di Dio

La legge dell'amore

È la legge dell'amore che guida la Chiesa come popolo di Dio. Lo ha ricordato il Papa all'udienza generale di mercoledì 13 giugno, in piazza San Pietro, sottolineando che il comandamento nuovo lasciato da Gesù non è «sterile sentimentalismo» ma capacità di superare «divisioni, rivalità, incomprensioni, egoismi» nella vita sociale come in quella familiare.

Cari fratelli e sorelle, buon giorno! Oggi vorrei soffermarmi brevemente su un altro dei termini con cui il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa, quello di "Popolo di Dio" (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9;

In piazza anche il rabbino Abraham Skorka

«È la parola *juntos*, "insieme", quella che meglio racconta il mio rapporto con Bergoglio». In piazza San Pietro stamani è «emozionato al punto di non trovare le parole» il rabbino argentino Abraham Skorka, autore con il cardinale Bergoglio del libro *Sobre el cielo y la tierra*, pubblicato nel 2011. È venuto all'udienza con i partecipanti al quinto seminario di dialogo ebraico cristiano sulla *Instituto Dei*, promosso dal 10 al 13 giugno a Castel Gandolfo dal movimento dei Focolari «per riflettere sulle nuove sfide del dialogo interreligioso, cercando di approfondire la dimensione spirituale». Proprio a Buenos Aires si è svolto, nel 2011, il precedente seminario. «Con il cardinale Bergoglio - dice il rabbino Skorka - abbiamo sempre lavorato insieme, intensamente, per comunicare alla società un messaggio di pace e di dialogo. E continueremo a lottare e a sperare insieme, forti di quei valori che ci uniscono e riconoscono comuni». E conclude: «Siamo due persone che hanno collaborato insieme e per i quali la ricerca di Dio e della dimensione di spiritualità che sta al fondo di ogni essere umano è la preoccupazione principale».

In attesa che il Papa visiti Assisi, la comunità cristiana della cittadina umbra è venuta dal Papa: ecco il senso del pellegrinaggio guidato dall'arcivescovo Domenico Sorrentino per dare la via alla preparazione spirituale alla visita del Pontefice annunciata per il 4 ottobre, festa di San Francesco. «Siamo venuti a Roma - spiega il vescovo - a incontrare il Papa, nell'Anno della fede, con l'obiettivo di rilanciare la nostra adesione al Vangelo». In prima fila i disabili accolti in quella «casa della semplicità e della gioia e non della sofferenza» che è l'Istituto Serafico. Ad accompagnarli il presidente Francesca Di Maolo, che al Pontefice ha consegnato una lettera per invitarlo a visitare personalmente la struttura in occasione del pellegrinaggio ad Assisi. I cento ospiti, «emarginati e senza voce nella società, cercano solo l'abbraccio che cambia la vita». E «la loro gioia è così grande che quasi spazza via difficoltà e affanno che quotidianamente vivono per combattere le sfide delle disabilità».

Il Papa, che ha iniziato l'udienza con 45 minuti di anticipo per salutare da vicino il maggior numero di persone, ha abbracciato e benedetto tantissime persone disabili e ammalate. E ha incontrato anche un gruppo di pellegrini molto particolari: 21 detenuti del carcere romano di Rebibbia. Il loro percorso è iniziato il 6 giugno lungo la via Francigena, la via Francigena del Sud e la via Amerina, per giungere stamani in piazza San Pietro e ricevere la benedizione del Pontefice. Divisi in tre gruppi partiti da Radicofani, Montecassino e Assisi hanno percorso oltre 150 chilometri. È stata per loro un'occasione di «reinserimento nella società», un «percorso rieducativo attraverso la fatica ma anche l'accoglienza, la solidarietà, la condivisione», spiegano i protagonisti dell'iniziativa.

Catechismo della Chiesa Cattolica, 782). E lo faccio con alcune domande, sulle quali ognuno potrà riflettere.

Che cosa vuol dire essere "Popolo di Dio"? Anzitutto vuol dire che Dio non appartiene in proprio ad alcun popolo; perché è Lui che ci chiama, ci convoca, ci invita a fare parte del suo popolo, e questo invito è rivolto a tutti, senza distinzione, perché la misericordia di Dio «vuole la salvezza per tutti» (1^a Tm 2, 4). Gesù non dice agli Apostoli e a noi di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*. Gesù dice: andate e fate discepoli tutti i popoli (cfr. Mt 28, 19). San Paolo afferma che il popolo di Dio, nella Chiesa, «non c'è più giudeo né greco... poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28). Vorrei dire anche a chi si sente lontano da Dio e dalla Chiesa, a chi è timoroso o indifferente, a chi pensa di non poter più cambiare: il Signore chiama anche te a far parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore! Lui ci invita a far parte di questo popolo, popolo di Dio.

Come si diventa membri di questo popolo? Non è attraverso la nascita fisica, ma attraverso una nuova nascita. Nel Vangelo, Gesù dice a Nicodemo che bisogna nascere dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito per entrare nel Regno di Dio (cfr. Gv 3, 3-5). È attraverso il Battesimo (cfr. noi siamo introdotti in questo popolo, attraverso la fede in Cristo, dono di Dio che deve essere alimentato e fatto crescere in tutta la nostra vita. Chiediamoci: come faccio crescere la fede che ho ricevuto nel mio Battesimo? Come faccio crescere questa fede che io ho ricevuto e che il popolo di Dio possiede?

L'altra domanda. Qual è la legge dell'amore, amore a Dio e amore al prossimo secondo il comandamento nuovo che ci ha lasciato il Signore (cfr. Gv 13, 34). Un amore, però, che non è sterile sentimentalismo o qualcosa di vago, ma che è il riconoscere Dio come unico Signore della vita e, allo stesso tempo, l'accogliere l'altro

come vero fratello, superando divisioni, rivalità, incomprensioni, egoismi; le due cose vanno insieme. Quanto cammino dobbiamo ancora fare per vivere in concreto questa nuova legge, quella dello Spirito Santo che agisce in noi, quella della carità, dell'amore! Quando noi guardiamo sui giornali o alla televisione tante guerre fra cristiani, ma come può capitare questo? Dentro il popolo di Dio, quante guerre! Nei quartieri, nei posti di lavoro, quante guerre per invidia, gelosia! Anche nella stessa famiglia, quante guerre interne! Noi dobbiamo chiedere al Signore che ci faccia capire bene questa legge dell'amore. Quanto è bello amarci gli uni con gli altri come fratelli veri. Quanto è bello! Facciamo una cosa oggi. Forse tutti abbiamo simpatie e non simpatie; forse tanti di noi sono un po' arrabbiati con qualcuno; allora diciamo al Signore: Signore io sono arrabbiato con questo o con questa; io ti prego per lui e per lei. Preghate per coloro con i quali siamo arrabbiati e un bel



Appello contro la piaga del lavoro e dello sfruttamento minorile

Guai a chi soffoca la speranza dei bambini

Un forte appello contro il lavoro minorile e ogni forma di sfruttamento dei bambini è stato lanciato dal Papa al termine dell'udienza generale. Come di consueto, dopo la catechesi il Pontefice ha rivolto espressioni di saluto ai diversi gruppi linguistici.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare il Comitato Internazionale della Società di San Vincenzo de' Paoli, che ricorda il secondo centenario della nascita di Federico Ozanam. Cari fratelli e sorelle, Dio vi benedica tutti! In un mondo talvolta difficile, siete portatori della speranza e dell'amore di Dio. Nella Chiesa, ciascuno si possa sentire accolto, amato e incoraggiato a vivere secondo la buona novella del Vangelo.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Irlanda, Malta, Australia, Giappone, Sud Corea, Vietnam e Stati Uniti. Il vostro soggiorno nella Città eterna vi confermi nell'amore di Cristo e della sua Chiesa. Dio vi benedica tutti!

Con gioia saluto tutti i pellegrini di lingua tedesca. È bello far parte della Chiesa, del Popolo di Dio. Essere Chiesa vuol dire partecipare al piano dell'amore di Dio, cioè essere fermento del Signore tra gli uomini e portare la Sua salvezza al mondo. Nella Chiesa sperimentiamo la misericordia di Dio; in essa sentiamo di essere accolti e amati, di essere perdonati e di ricevere la forza per una vita buona secondo il Vangelo. Il Signore vi benedica tutti.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España, Argentina, México, Puerto Rico, Costa Rica, Colombia y los demás países latinoamericanos. Invito a todos a acoger la llamada de Dios a pertenecer a su pueblo; a hacer crecer la fe que recibimos en el bautismo; a vivir la ley de la caridad; a proclamar con convicción que Dios es más fuerte que el mal y que jun-

tos podemos iluminar el mundo si nuestra vida refleja a Cristo y vivimos en comunión con Él. Muchas gracias.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini venuti dal Brasile e da altri Paesi di lingua portoghese. Il Signore vi chiama ad essere lievito nel mondo, trasmettendo la sua misericordia e la sua salvezza, con la testimonianza di una vita evangelica. Il Signore vi benedica tutti!

Cari fratelli e sorelle di lingua araba, essere Chiesa vuol dire essere Popolo di Dio per annunciare e portare la salvezza di Dio in questo mondo, bisogno di speranza. La Chiesa sia luogo della misericordia e della speranza di Dio, dove ognuno possa sentirsi accolto, amato, perdonato e incoraggiato a testimoniare il Vangelo. A tutti voi imparto la Benedizione Apostolica!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. L'appartenenza al Popolo di Dio richiede di essere fermento nel mondo. Portiamo pertanto ai fratelli il messaggio del Vangelo, ricordando la vicinanza di Dio, che



passo in questa legge dell'amore. Lo facciamo? Facciamolo oggi!

Che missione ha questo popolo? Quella di portare nel mondo la pace e la salvezza di Dio: essere segno dell'amore di Dio che chiama tutti all'amicizia con Lui; essere lievito che fa fermentare tutta la pasta, sale che dà il sapore e che preserva dalla corruzione, essere una luce che illumina. Attorno a noi, basta aprire un giornale, - lo ho detto - vediamo che la presenza del male c'è, il Diavolo agisce. Ma vorrei dire a voce alta: Dio è più forte! Voi credete questo: che Dio è più forte? Ma lo diciamo insieme, lo diciamo insieme tutti: Dio è più forte! E sapete per-

ché è più forte? Perché Lui è il Signore, l'unico Signore. E vorrei aggiungere che la realtà a volte buia, segnata dal male, può cambiare, se noi per primi vi portiamo la luce del Vangelo soprattutto con la nostra vita. Se in uno stadio, pensiamo qui a Roma all'Olimpico, o a quello di San Lorenzo a Buenos Aires, in una notte buia, una persona accende una luce, si intravede appena, ma se gli oltre settantamila spettatori accendono ciascuno la propria luce, lo stadio si illumina. Facciamo che la nostra vita sia una luce di Cristo; insieme porteremo la luce del Vangelo all'intera realtà.

Qual è il fine di questo popolo? Il fine è il Regno di Dio, iniziato sulla terra da Dio stesso e che deve essere ampliato fino al compimento, quando comparirà Cristo, via nostra (cfr. *Lumen gentium*, 9). Il fine allora è la comunione piena con il Signore, la familiarità con il Signore, entrare nella sua stessa vita divina, dove vivremo la gioia del suo amore senza misura, una gioia piena.

Cari fratelli e sorelle, essere Chiesa, essere Popolo di Dio, secondo il grande disegno di amore del Padre, vuol dire essere il fermento di Dio in questa nostra umanità, vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso è smarrito, bisognoso di avere speranze che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa sia luogo della misericordia e della speranza di Dio, dove ognuno possa sentirsi accolto, amato, perdonato, incoraggiato a vivere secondo la vita buona del Vangelo. E per far sentire l'altro accolto, amato, perdonato, incoraggiato la Chiesa deve essere con le porte aperte, perché tutti possano entrare. E noi dobbiamo uscire da quelle porte e annunciare il Vangelo.

oggi molti dimenticano. La testimonianza della vostra vita faccia nascere nei cuori degli uomini la speranza, rafforzi in essi il coraggio, risvegli lo spirito di fede. Di cuore benedico voi qui presenti e i vostri cari.

Oggi si celebra in tutto il mondo la Giornata mondiale contro il lavoro minorile, con un riferimento particolare allo sfruttamento dei bambini nel lavoro domestico: un deprecabile fenomeno in costante aumento, specialmente nei Paesi poveri. Sono milioni i minori, per lo più bambine, vittime di questa forma nascosta di sfruttamento che comporta spesso anche abusi, maltrattamenti e discriminazioni. È una vera schiavitù questa!

Auspicio vivamente che la Comunità internazionale possa avviare provvedimenti ancora più efficaci per affrontare questa autentica piaga. Tutti i bambini devono poter giocare, studiare, pregare e crescere, nelle proprie famiglie, e questo in un contesto armonico, di amore e di serenità. È un loro diritto e un nostro dovere. Tanta gente invece di farli giocare li fa schiavi: è una piaga questa. Una fanciullezza serena per-

mette ai bambini di guardare con fiducia verso la vita e il domani. Guai a chi soffoca in loro lo slancio gioioso della speranza!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i sacerdoti novelli della Diocesi di Brescia, accompagnati dai loro familiari, come pure la Comunità del Seminario di Napoli, invocando la continua assistenza del Signore, perché ciascuno possa corrispondere con fedeltà alla sua chiamata. Saluto il pellegrinaggio della Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, guidato dall'arcivescovo Mons. Domenico Sorrentino. Un affettuoso pensiero rivolgo ai rappresentanti della Confagricoltura di Bisceglie, ringraziandoli per il gradito dono destinato alle opere di carità del Papa. Saluto, poi, i fedeli delle Parrocchie, delle Associazioni e dei vari gruppi presenti così numerosi a questo incontro. Saluto, infine, i giovani, gli ammalati e gli sposi novelli.

A tutti auguro di sperimentare la consolante presenza del Signore e di essere, nella vita di ogni giorno, strumenti del suo amore misericordioso.



Il Papa con il mate offerto dal campione argentino di polo Mariano Uranga

STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Il Santo Padre ha nominato Promotore di Giustizia della Corte d'Appello dello Stato della Città del Vaticano l'Illustrissimo Professore Avvocato Raffaele Coppola, Docente presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Bari e Membro del Corpo degli Avvocati della Santa Sede per il Foro canonico e civile.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Mozambico e in Germania.

Luitz Fernando Lisboa vescovo di Pemba (Mozambico)

Nato il 23 dicembre del 1955, a Marques de Valença, provincia di Rio de Janeiro, in Brasile, dopo gli studi primari il 4 agosto 1975 è entrato nel seminario São Gabriel dei missionari passionisti, a Oasco, Stato di San Paolo. Il successivo 24 gennaio, è stato ammesso al noviziato nella città di São Carlos. Il 23 gennaio 1977 ha emesso la prima professione e il 18 dicembre 1982 quella perpetua. Dal 1977 al 1980 ha frequentato i corsi di filosofia nella città di Curitiba (Paraná), conseguendo la licenza alla Pontificia Università Cattolica di Paraná. Ha ottenuto poi la licenza in sacra liturgia nella Facoltà di Nossa Senhora da Assunção, arcidiocesi di San Paolo. Dopo i corsi teologici presso l'Istituto teologico di San Paolo nel 1982, è stato ordinato sacerdote il 10 dicembre 1983. In Brasile è stato direttore dei seminari della sua congregazione e vicario parrocchiale (1984-1987); superiore, economo e vice-maestro dei novizi (1987-1988); direttore degli studenti di teologia e assessore per la formazione (1988-1992); vicario, parroco, assessore provinciale, consigliere provinciale e superiore (1992-1999); superiore e formatore (1999-2001). Trasferitosi in Mozambico è stato parroco e superiore nella città di Pemba (2001-2007), poi superiore, formatore, vicario parrocchiale e assistente del corso di teologia per i laici nella città di Pemba (2007-2010). Rientrato in Brasile, dopo un anno di riposo nella casa provinciale, è stato parroco di Santa Teresinha de Lisieux nella città di Colombo, arcidiocesi di Curitiba.

Michael Gerber ausiliario di Freiburg im Breisgau (Germania Federale di Repubblica)

Nato il 17 gennaio 1970 a Oberkirch, nell'arcidiocesi di Freiburg im Breisgau, ha compiuto gli studi filosofici e teologici a Freiburg, frequentando per un anno scolastico la Pontificia Università Gregoriana. Nel 2007 ha difeso un dottorato in teologia a Freiburg. Ordinato sacerdote l'11 maggio 1997 è incardinato nell'arcidiocesi di Freiburg im Breisgau, stato vice-parroco a Malsch/Etlingen (1997-1999), poi diventando poi responsabile della cura pastorale degli studenti a Freiburg-Littenweiler (1999-2001). In seguito, nell'allora convitto teologico arcivescovile Collegium Borromaeum a Freiburg è stato collaboratore ossia rector (2001-2002) e successivamente direttore aggiunto (2002-2006). Dopo l'unificazione del suddetto convitto e del seminario arcivescovile Sankt Peter, è stato vice-retore del nuovo seminario arcivescovile Collegium Borromaeum (2006-2011). Dal 2011 ne era rettore.